



Experientia

Un Programma di Riflessione e Condivisione

Volume Uno

Unità 1-5

OCSO

Progetto approvato dal Capitolo Generale del 2017

CONTENUTI

VOLUME UNO

1. Introduzione
2. Il lungo viaggio
3. Desiderio liberato dai desideri
4. *Imago Dei*: la Persona umana a Imagine di Dio
5. *Schola Dilectionis*: il monastero Scuola di amore

VOLUME Due

6. Generatività
7. Preghiera
8. Venir meno
9. L'energia della speranza
10. La tradizione cisterciense.

Materiale originale © Copyright 2018 OCSO.

Traduzione: Sr Maria Francesca Righi (Valserena).

Testi dalle traduzioni italiane dei Padri nelle varie Edizioni, e traduzioni nostre.
Il logo di *Experientia* è stato creato da Madre Giovanna Garbelli (Matutum).

UNITÀ UNO

Introduzione

PREFAZIONE



Dom Eamon Fitzgerald

Abate Generale

Ciò che amo di più in questo programma è il modo in cui è venuto alla luce. Difatti sono stato uno spettatore interessato e un testimone della sua evoluzione fin dal Capitolo Generale del 2014. Per me presenta tutti i segni della parabola del seme di senape nel Vangelo.

Alla sua riunione alla fine del Capitolo Generale del 2014 la Commissione Centrale ha eletto Sr Marie Mouris di Val d'Igny come Segretaria Centrale per la Formazione. Il suo primo compito era ascoltare ciò che il capitolo Generale aveva detto sulla formazione e i bisogni delle comunità in questo campo. Per ottenere informazioni di prima mano scrisse agli Abati e alle Badesse dell'Ordine per cercar di capire i loro desideri e i loro bisogni, e anche per vedere se avrebbero potuto offrire membri delle loro case che fossero liberi e potessero volentieri aiutare i bisogni delle comunità. Fra le risposte ricevute da sr. Marie c'era il suggerimento di impostare una newsletter per condividere le informazioni su ciò che si stava facendo sia nelle Regioni che nelle comunità nel campo della formazione, come sessioni, corsi e workshops. Questo suggerimento è stato subito messo in atto e ora c'è una *Newsletter* che circola regolarmente tra i segretari di formazione dell'Ordine e oltre. Quest'iniziativa è molto apprezzata. Permette la condivisione d'informazioni, stimola il pensiero, e incoraggia la comunicazione e le relazioni tra i segretari, mentre favorisce anche la possibile collaborazione fra loro.

Sr. Marie non soltanto ascolta; riflette anche. Nel corso del 2015 ha chiesto: «Come possiamo portare le Regioni a lavorare sull'intuizione che è venuta fuori dal capitolo generale del 2014 sulla formazione?» L'intuizione che aveva in mente si era presentata nella forma di una domanda posta da un capitolare: «Come possiamo promuovere una “formazione integrale e mistica?».

Sr. Marie allora ha cercato di persuadere sette abati e badesse a scrivere su quest'argomento a partire dalla loro esperienza e il risultato è stato un libretto calorosamente accolto.

La nostra "Ratio per la formazione" (*Ratio Institutionis*) dice che la comunità stessa è formatrice. Quest'affermazione, unita alla convinzione personale di sr. Marie e all'esperienza di alcuni incontri Regionali, ha portato al pensiero che sarebbe stato bene individuare una proposta semplice per la formazione continua di fratelli e sorelle di ogni età. Questo avrebbe fornito un'opportunità per noi di ritornare insieme alle nostre radici cisterciensi, ad approfondire il nostro senso d'identità, e a incoraggiare lo studio individuale e la *lectio*.

La Commissione Centrale, nell'incontro del 2016, nella sua discussione sulla relazione di Sr. Marie, ha incoraggiato il progetto e ha consigliato di trovare qualcuno che avesse la competenza e l'esperienza necessaria per farne la supervisione. La Commissione ha proposto Padre Michael Casey di Tarrawarra per questo compito e lui ha felicemente accettato. Si è stabilito un gruppo che lavorasse sotto la direzione di Padre Michael, e hanno sviluppato il programma lavorando insieme. Sr. Marie ne ha descritto i contenuti e la metodologia in pochi dettagli al Capitolo Generale del 2017. I Capitolari hanno poi votato il loro aiuto e incoraggiamento al programma come a un progetto che merita di esser presentato alle comunità dell'Ordine.

Il programma porta il titolo di *Experientia*. Il suo scopo è mettere in grado monaci e monache di oggi di riflettere sulla loro esperienza vissuta di vita monastica e successivamente di confrontare quest'esperienza con testi scelti dalla tradizione cisterciense e monastica. In questo modo la lunga esperienza distillata nella nostra tradizione può illuminare l'esperienza dell'oggi e offrirci incoraggiamento, motivazione e guida nel vivere la grazia cisterciense nel nostro mondo contemporaneo. Ci sono nove aree di esperienza scelte per la considerazione e queste ricoprono importanti aree della vita umana e monastica. Qualcuno di questi temi: *Il lungo viaggio, Desiderio liberato dai desideri, comunità, preghiera, diminuzione*. Come questi titoli suggeriscono chiaramente abbiamo davanti a noi un programma pensato non solo per i più studiosi, accademici o intellettuali tra noi, sia monaci sia monache, ma un programma indicato per i monaci e monache ordinari negli stalli. In fondo il progetto cerca, abbastanza semplicemente, di favorire la riflessione su un vivere umano autentico, e sul come meglio fare da monaci e monache che seguono la tradizione particolare della vita secondo il vangelo espressa nella Regola di san Benedetto e della Tradizione cisterciense.

Vorrei esprimere qui la mia gratitudine a Padre Michael e ai membri del gruppo che ha preparato questo programma, così come a tutti quelli che hanno un ruolo da svolgere nella sua esecuzione. Questo è un progetto a livello di Ordine, sia nella sua concezione che nella sua messa in opera. È il frutto senza pretese della semplicità. È nato da uno spirito capace di ascolto e di attenzione ed è alimentato da un apprezzamento per il carisma Cisterciense, vissuto nel mondo nelle sue diverse espressioni, così com'è alimentato dall'intelligenza, chiarezza di scopi e competenza. Lo raccomando calorosamente a tutte le comunità dell'Ordine. Possa *Experientia* trovare una casa nei nostri monasteri, non solo come un'aggiunta alle nostre biblioteche o archivi, ma come uno strumento delle buone opere che ci metta in condizione di vivere la nostra vita nel mondo di oggi con serenità e ardore e nella comunione dell'amore di Cristo. E possa egli condurci tutti insieme alla vita eterna!

INTRODUZIONE



Padre Michael Casey (Tarrawarra)

Data di nascita: 27 giugno 1942

Data di entrata in monastero: 2 Febbraio 1960

Email preferito: Experientia.editor@gmail.com

Questo programma è stato concepito come un mezzo di formazione permanente nei monasteri di monaci e monache dell'Ordine cisterciense della Stretta Osservanza: Come indica il suo titolo il punto centrale e principale del programma è l'esperienza monastica unica e singolare di ogni persona; è un invito fatto a ciascuno a leggere «il libro dell'esperienza».

I principali obiettivi del programma sono:

1. aiutare ciascuno a riflettere sulla propria esperienza personale e a cercare le parole per esprimere l'esperienza fatta durante il tempo della vita monastica.
2. mettere insieme gli elementi di un'autobiografia monastica semplice per la riflessione e la crescita personale.
3. ascoltare gli echi della propria esperienza nei testi della nostra tradizione cisterciense.
4. scoprire le affinità tra ciò che ciascuno ha sperimentato con l'esperienza degli altri membri dell'Ordine, specialmente quelli di culture differenti.
5. aver tanta fiducia da scegliere di condividere parte della propria esperienza con membri della propria comunità o con monaci e monache dell'Ordine.

Il programma è progettato così che ogni comunità – e, in qualche misura, ogni persona – possa adattare il suo contenuto alle circostanze particolari.

IL LIBRO DELL'ESPERIENZA

Per registrare le riflessioni personali si suggerisce che siano scritte a mano in un quaderno speciale, piuttosto che non digitalizzate in un computer. La sottolineatura non è sul produrre qualcosa che gli altri possano leggere, come un blog, ma qualcosa di più simile a un diario personale per stimolare la riflessione personale e per avere una registrazione di come il vostro pensiero evolve. Questa scrittura riflessiva rallenta il processo e aiuta a far emergere alcuni dei temi nascosti del tuo pensiero. È una forma di *meditatio*. Poiché nessun altro leggerà ciò che hai scritto, puoi essere completamente onesto. Non è necessario censurare il tuo modo di esprimere ciò che senti in un determinato momento. Né c'è nemmeno nessun bisogno di sforzarsi di raggiungere un alto livello letterario. Un simile modo di scrivere può essere una scuola di auto-conoscenza e, in definitiva, una scuola di saggezza.

Oltre alle tue risposte alle domande potresti divertirti a scrivere alcune parti dell'altro materiale fornito nel programma, specialmente quando è simile alla tua esperienza o completa ciò che hai scritto. E può darsi che, durante il tempo in cui sei impegnato in questa riflessione, troverai gli echi dei tuoi pensieri nella Liturgia delle Ore e nei testi che usi per la *lectio divina* e in altre letture. Anche questi possono essere aggiunti al tuo libro come parte del tuo tesoro personale.

METODO

Il programma è diviso in 10 Unità. Originariamente si era pensato di destinare un mese a ciascuna unità ma, dopo una discussione al Capitolo generale, si decise di rendere flessibile il programma, lasciandolo a ciascuna comunità di creare un ritmo proprio.

11. Introduzione
12. Il lungo viaggio
13. Desiderio, liberato dai desideri
14. *Imago Dei*: la Persona umana fatta a immagine di Dio
15. *Schola Dilectionis*: il Monastero scuola di Amore
16. Generatività
17. Preghiera
18. Venir meno
19. L'energia della speranza
20. La tradizione cisterciense.

Dopo l'Unità introduttiva la struttura di ogni Unità seguirà la stessa forma

1. Un breve orientamento, che da' una panoramica del materiale implicato.
2. Una serie di sette domande per la riflessione personale. Per qualcuno può esser utile prendere una domanda al giorno per una settimana. Per altri potrebbe essere più vantaggioso concentrarsi su una o due domande che stimolano più efficacemente la riflessione. Non è un esame! Non è necessario rispondere alle domande nell'ordine in cui sono, ma le differenti domande possono esser usate per estendere il vostro campo di consapevolezza. Non ci sono risposte "corrette" o "errate".

3. Un'introduzione di 1.000 parole al testo cistercense, scritta da un membro dell'Ordine, progettata per aiutarti a stabilire il collegamento tra la tua esperienza e la nostra tradizione.
4. Un sermone o altro testo di analoga lunghezza di uno dei nostri autori cistercensi del XII o XIII secolo.
5. Sette citazioni molto brevi che possono integrare, illuminare o essere messe in parallelo a una parte del testo.
6. Quattro riflessioni di 250 parole scritte da diversi membri dell'Ordine, che danno la loro risposta al testo alla luce della propria esperienza.
7. Un invito a scrivere una breve sintesi personale di ciò che hai scoperto nel tuo lavoro su questa Unità. Questo è per il tuo arricchimento personale. Alcuni potrebbero trovarlo utile come base per una condivisione, sia nella propria comunità sia con altri membri dell'Ordine.

PRENDER TEMPO

Perché il programma dia i suoi frutti, sarà necessario che ogni monaco e monaca investano una buona quantità di tempo nella lettura e nella riflessione formale. Non si tratta di completare ogni parte del programma il più rapidamente possibile, in modo che possano essere intraprese altre attività, ritenute più importanti. Il modo ottimale di ricavare frutto dal programma non è semplicemente dedicarvi un periodo di tempo, ma di vivere con le domande nel corso della giornata, meditandole nel cuore, permettendo loro di servire da sfondo e contesto per la *lectio*, la preghiera e la liturgia. Come tutti sappiamo per esperienza, possono verificarsi intuizioni mentre stiamo facendo qualcos'altro: al lavoro, nel tempo libero, anche mentre riposiamo. Condividere le tue esperienze e i tuoi ricordi con gli altri può aiutarti a renderli parte della tua stessa immagine di sé. Probabilmente scopriremo che, mentre invecchiamo, la nostra interpretazione di molti eventi cambierà e anche questo, può essere un fattore nel nostro viaggio verso la sapienza.

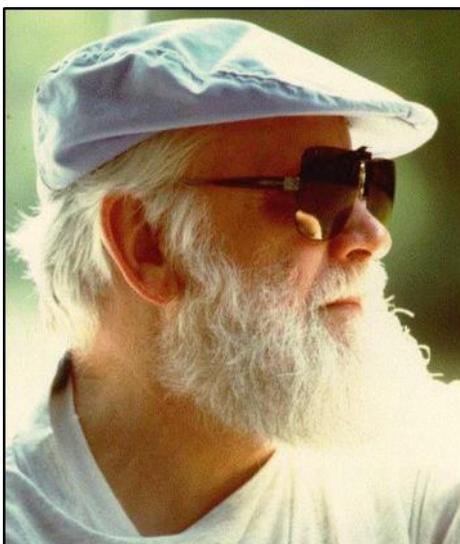
Alla fine di ogni Unità tutti saranno invitati a inviare una breve riflessione (circa 250 parole) all'Editore Generale, nella loro lingua. Questi saranno raccolti alla fine di cinque Unità e messi a disposizione dei membri dell'Ordine.

Se il programma ha successo avrà due effetti contrastanti per ciascuno di noi. Diventeremo sempre più consapevoli dell'unicità del nostro cammino spirituale e tuttavia saremo colmi di meraviglia delle somiglianze delle nostre esperienze con quelle di altri monaci e monache le cui circostanze esterne sono così diverse. Nel corso del programma incontreremo circa 50 monaci e monache provenienti da tutto il mondo. Forse, in questo modo, l'obiettivo della Carta della Carità sarà raggiunto: che monaci e monache in varie parti del mondo, benché separati nel corpo, possono essere uniti indissolubilmente in spirito.

LA FORMA DELL'UNITÀ UNO

Quest'unità introduttiva è diversa da quelle che seguiranno. È composta da due saggi. Il primo, di D. Armand Veilleux, esamina come l'Ordine possa esistere in futuro, offrendo una storia immaginaria del monachesimo durante la prima metà del XXI secolo. Il secondo è di D. Bernardo Bonowitz, che racconta il modo in cui i primi cistercensi affrontano il tema dell'esperienza. La funzione di questi due saggi è l'invito a guardare simultaneamente avanti e a guardare indietro. Con questo doppio processo si spera che inizieremo a capire il presente più chiaramente. Dopo ogni saggio ci sono alcune semplici domande che t'invitano a riflettere sul contributo della tua esperienza personale e a scrivere una breve risposta.

BREVE STORIA DELL'AVVENIRE DEL MONACHESIMO



Dom Armand Veilleux (Scourmont)

Data di nascita: 9 novembre 1937

Data di ingresso in monastero: Mistassini 1955

Email preferito: A.Veilleux@chimay.com

Abbaye du Mont du Secours

9 novembre 2057

Il monachesimo ha conosciuto sviluppi un po' sorprendenti e spesso inattesi durante la prima metà del 21 secolo. Come nel corso dei due precedenti millenni la sua evoluzione è stata profondamente segnata dall'evoluzione della società e della Chiesa, e da parte sua ha lasciato la sua impronta su quest'evoluzione.

Alla fine della prima metà di secolo del terzo millennio siamo alla presenza di un gran numero di piccole comunità, che spesso non comprendono che una decina di monaci o di monache. Sono, in generale, persone dotate di una forte personalità, ancorata in una relazione personale con Cristo. All'interno di ogni comunità le persone sono unite da un'intensa comunione fraterna, senza per questo fare insieme molte cose. Vi si vive una profonda solitudine, che non è isolamento, né assenza di relazione, ma una qualità di relazioni scelte.

Avendo sviluppato tra di loro, e con il loro ambiente circostante numerose forme di sinergia, queste comunità vivono sobriamente, senza grandi proprietà materiali. Abitando spesso in locali presi in affitto, si guadagnano la vita con lavori umili, sia come lavoratori autonomi che come impiegati. Queste comunità monastiche sono legate da ogni genere di ponti ad altri tipi di cellule ecclesiali o ad altre forme di vita comunitaria, civile, o religiosa.

Cosa è successo per arrivare a questo? - Innanzitutto, anche se sembra inutile dirlo, e il mondo e la Chiesa hanno conosciuto cambiamenti radicali all'inizio di questo periodo. In Occidente, un certo sogno di democrazia che i governi totalitari non erano riusciti a far cadere si è gradualmente estinto in uno spostamento generale verso destra e in una serie di colpi di stato cosiddetti costituzionali.

Si è allora sviluppata una nuova forma di relazione sociale chiamata "terza via" da pontefici visionari dell'inizio del millennio. La Chiesa, che per gran parte dei due millenni precedenti aveva esercitato la propria autorità attraverso una struttura sociale legata a regimi politici, fu gravemente scossa. Forte della presenza indistruttibile di Cristo, e anche se la sua struttura sociale (chiamata prima "cristianità") è crollata, la Chiesa si è reinventata in una vasta comunione sotto forma di comunità di comunità. Ai pontefici (costruttori di ponti) di un tempo sono succeduti grandi costruttori di passerelle.

La straordinaria crescita del monachesimo durante il secondo millennio fu in gran parte dovuta al suo inserimento in questa struttura ecclesiale, specialmente dopo la cosiddetta riforma gregoriana dell'XI e XII secolo. Negli sconvolgimenti dell'inizio di questo periodo, il monachesimo ha rischiato di scomparire. Di fatto, numerose comunità e congregazioni monastiche la cui espansione numerica e geografica aveva fatto la gloria di questa Chiesa sono scomparse. Per dirlo con le parole di un pontefice visionario dell'inizio di questo periodo, questi gruppi avevano privilegiato lo *spazio* – o gli spazi di potere – al *tempo*.

Altri non solo sono sopravvissuti, ma hanno sperimentato una nuova vitalità, vedendo nella loro fragilità e precarietà una grazia e una chiamata a confidare nel processo del *tempo* per lasciarsi trasformare in una nuova incarnazione del loro carisma. Sono diventati, nella nuova configurazione ecclesiale, isole di interiorità, comunione, apertura e gioia - ricevendo la vita di tutti gli altri elementi di questa vasta costellazione, oltre a darla. Vivono un'interiorità proiettata verso tutte le periferie.

In che modo si vive la solitudine, così essenziale per la vita monastica, in queste comunità? Si vive in primo luogo nella punta estrema del cuore, dove ogni persona è costantemente generata in un dialogo in cui riceve da Dio il proprio nome. È ciò che gli antichi chiamavano la preghiera continua, forma monastica per eccellenza della preghiera. Questa solitudine si vive poi in tutte le morti a se stessi che sono le numerose decisioni quotidiane in cui si deve scegliere – soli davanti a Dio – di essere fedeli alla chiamata di Cristo. È ciò che si chiama conversione continua. Si vive anche nell'accettazione di tutte le esigenze concrete che provengono dall'impegno a vivere il Vangelo con altri sotto una regola comune. È l'obbedienza. In tutto questo nulla distingue i monaci e le monache del nostro tempo da quelli dei millenni precedenti.

La solitudine non è né cristiana, e nemmeno reale se non è l'altra faccia della comunione. E in questo c'è novità. Nell'ordine spirituale, così come nell'ordine materiale, le istituzioni che hanno optato per vivere in totale autarchia sono scomparse. Quelle che hanno scelto un'autarchia parziale hanno potuto continuare a vivacchiare. Sono fiorite, spesso in una grande fragilità felicemente abbracciata, quelle che hanno scelto di vivere in sinergia. Sinergia all'interno delle comunità monastiche, tra comunità all'interno delle congregazioni monastiche, con le altre cellule ecclesiali e con la società civile circostante. La sinergia, come ogni relazione interpersonale, richiede che ciascuno rispetti la propria identità e quella di tutti gli altri. La comunità di Tibhirine, all'inizio di questo periodo, ne è stata un bell'esempio.

Come avviene la formazione all'interno di queste cellule monastiche. essa esige che ogni candidato abbia una forte personalità e una chiara identità spirituale. Il ruolo dei "formatori" (per usare un'espressione tradizionale ma inadeguata) è proprio quello di aiutare lo sviluppo di questa identità. Una comunità non è costituita dall'addizione di individui ma dalla comunione tra le persone. I nuovi

arrivati sono aiutati a diventare sempre più se stessi, nella loro personalità ricevuta da Dio, mentre entrano in una più profonda e profonda comunione con i loro fratelli o sorelle, all'interno della loro comunità, ma anche con la Chiesa, il mondo e tutto il cosmo.

Lo studio dei grandi maestri del passato e delle opere antiche è certamente necessario per inserirsi in una tradizione vivente, ma non è abbastanza. I gruppi che si sono limitati a questo hanno formato dei campi di rifugiati spirituali, che sono successivamente scomparsi. Le comunità vive sono quelle che si sono preoccupate, attraverso uno sguardo al passato, di collegare questa lunga tradizione alla tradizione vivente della comunità ecclesiale di oggi, rivolta verso il mondo a cui è stata inviata come portatrice di un Messaggio.

Cristo ha promesso di essere presente nella sua chiesa fino alla fine dei tempi. La vita monastica può contare su questa promessa nella misura in cui vive in armonia con la Chiesa del suo tempo.

RIFLESSIONE

1. Scrivi tre punti in questo saggio che sembrano più importanti da considerare.
2. In che modo l'approccio generale di quest'unità si può paragonare con la tua esperienza di vita monastica?
3. Ci sono punti che vorresti aggiungere a questa presentazione?
4. Ci sono argomenti su cui avresti una visione diversa?

L'APPROCCIO CISTERCIENSE ALL'ESPERIENZA



Abate Bernardo Bonowitz (Novo Mundo)

Data di nascita: 30 Aprile 1949

Data di entrata: 8 Settembre 1982

Email preferito: mosteirotrapista@gmail.com

Per i Padri Cistercensi, l'esperienza religiosa non è l'obiettivo della vita spirituale, in particolare le esperienze religiose astratte, le cosiddette "esperienze di punta". L'obiettivo della vita spirituale è il pieno svolgimento, nella vita umana, del piano di salvezza di Dio, esposto da San Paolo:

Poiché quelli che egli da sempre ha conosciuto li ha anche predestinati a essere conformi all'immagine del Figlio suo, perché egli sia il primogenito tra molti fratelli; quelli poi che ha predestinati li ha anche chiamati; quelli che ha chiamati li ha anche giustificati; quelli che ha giustificati li ha anche glorificati (Rom 8,29-30).

Sentiamo l'amore di Dio mentre lavora per realizzare questo piano: ne prendiamo coscienza, ci apriamo a esso, proviamo a collaborare con esso e siamo mossi da un amore per Dio che fa eco e risponde all'amore che Dio ha per noi. Questa è la nostra esperienza primordiale, di essere influenzati dall'amore di Dio e dal desiderio di restituire questo amore (*redamatio*). All'interno di questa esperienza è sempre la consapevolezza che "È Dio che ci ha amati per primo" (1 Gv 4,19, citato continuamente dai padri cistercensi).

Poiché la vita spirituale ha a che fare soprattutto con l'adempimento del piano di Dio, le metafore usate per descrivere questo processo, specialmente quelle tratte dal Cantico dei Cantici (i "tre baci" di Bernardo SC 1-8, per esempio), non dovrebbero essere interpretati in primo luogo soggettivamente ed emotivamente ma teologicamente, in riferimento alla storia della salvezza compiuta nella Chiesa e in ognuno di noi. I famosi dipinti di San Bernardo in estasi non traducono con precisione il significato dei suoi testi.

I padri cistercensi erano profondamente sensibili e interessati alla natura organica e dinamica di quest'opera della nostra salvezza. Tutti loro hanno costruito schemi di sviluppo per descrivere questo

processo evolutivo. Uno dei migliori esempi di tale schema si trova nei *Sermoni di Bernardo sul Cantico dei Cantici* in cui parla dei tre baci e dei tre unguenti. I tre baci descrivono l'azione trasformatrice di Dio in Cristo in tre grandi tappe:

- 1) Il perdono di Dio e la riconciliazione del peccatore, in cui la misericordia di Dio trionfa sulla sua giustizia
- 2) Il rinnovamento che Dio opera nei peccatori perdonati in santità di vita, permettendo loro di recuperare la loro vera umanità
- 3) Il dono di Dio dello Spirito Santo alla mente e al cuore degli esseri umani restaurati, che permette loro di partecipare a - e di agire con - secondo la sapienza e l'amore di Dio.

I tre unguenti, d'altra parte, si concentrano sulla risonanza esperienziale e la risposta a ciò che Dio sta realizzando in queste tre fasi:

- 1) un senso di timore e di turbamento interiore provocato dalla consapevolezza dei nostri peccati e dalla punizione che meritano, che lascia il posto alla compunzione e alla gioia di essere perdonati
- 2) uno spirito di abituale gratitudine e lode per la nuova creazione che Dio sta realizzando gratuitamente in noi
- 3) un dimorare in e un'effusione d'amore (l'amore che abbiamo ricevuto nel dono dello Spirito), che si rivolge sia a Dio che alla sua Chiesa.

In questa evoluzione, il movimento è sempre verso un'unione sempre più grande tra il Dio che salva e la persona che viene salvata. La pienezza di questa unione nella vita presente è "l'unione dello Spirito" (*Unitas spiritus*), in cui la persona umana, continuamente ispirata dallo Spirito Santo, accoglie e fa proprie costantemente le ispirazioni dello Spirito, e dove una vita individuale diventa un consenso e un'compimento continuo di ciò che è stato ricevuto, in una vita che è contemporaneamente totale obbedienza e completa libertà. Qui la distanza tra la salvezza divina e l'esperienza umana della salvezza è quasi completamente superata.

Una delle intuizioni più interessanti dei Padri Cistercensi è che l'esperienza di Dio non si verifica mai in isolamento ma è sempre correlata a un'esperienza di sé, un'esperienza del prossimo e un'esperienza di comunità. L'esperienza di sé viene tipicamente descritta come "conoscenza di sé". La ricettività all'azione di Dio nella propria vita ha due effetti apparentemente opposti: l'umiltà e la dignità. Quando ci rendiamo accessibili a Dio, sperimentiamo gradualmente noi stessi come distaccati (decentrati) dal centro dell'universo (l'universo in generale e il nostro universo personale) e come in un venir meno. Diventiamo progressivamente più piccoli e meno importanti. Allo stesso tempo, cresciamo nell'esperienza di noi stessi come fatti a immagine e somiglianza di Dio: dotati di libertà e razionalità, affidati al governo della creazione di Dio, aperto alla trascendenza. C'è un'umiltà in questa dignità che riconcilia gli opposti: il riconoscimento che la nostra umanità non è una realtà indipendente, autonoma, ma che nasce e dipende dalla nostra relazione con Dio. Senza questa relazione continuamente rinnovata e abbracciata, la nostra umanità è inimmaginabile. Questo è uno dei grandi temi di Thomas Merton.

L'umiltà che deriva dalla nostra esposizione a Dio ci conduce alla scoperta più significativa che si possa immaginare nei riguardi del prossimo: quella della loro prossimità e della loro uguaglianza. Prima di sperimentare noi stessi nella nostra piccolezza, abbiamo fatto tutto il possibile per prendere le distanze e distinguerci dal prossimo; abbiamo negato e rifiutato la nozione di essere partner con il resto dell'umanità in una unica natura umana (*socii naturae humanae*). La scoperta della nostra somiglianza con i nostri fratelli e sorelle conduce a un'esperienza di comunione con gli esseri umani

nostri compagni. Possiamo dire, adattando il testo di Ebrei, che sono "simili a noi in tutto, *incluso* il peccato, e *specialmente* il peccato". Cominciando come una umile comunione nella natura umana caduta, questa esperienza di unità con gli altri, in particolare nel contesto di una comunità monastica, arriva a fiorire in una comunione di grazia e infine in una comunione di gloria (Baldovino di Ford).

L'umiltà e la carità fraterna che sono il risultato del vivere alla presenza di Dio finiscono per ricondurci a Dio stesso. L'umiltà crea uno sguardo capace di vedere noi stessi per quello che siamo; la carità e l'esercizio della carità purificano questo sguardo e rendono il nostro sguardo sempre meno distorto. Si raggiunge un grado di chiarezza e purezza che consente a Dio di elevare le persone nel mistero divino e consentire loro di "vedere" Dio. Qui stiamo parlando di esperienze straordinarie del tipo solitamente definito mistico. Secondo Bernardo, sono rari, sono brevi e sono sempre completamente il risultato di un'iniziativa divina. Non esiste un grado di eccellenza ascetica, morale o fraterna che possa mai "guadagnarci" il diritto a una simile esperienza.

Quindi, proprio come l'impronta di Dio è per i cistercensi indispensabile all'esperienza dell'autentica conoscenza di sé, così questa conoscenza di sé unita alla conoscenza amorevole del prossimo è indispensabile per la conoscenza esperienziale di Dio.

È importante sottolineare che l'esperienza di Dio non è soltanto, e forse non principalmente, qualcosa che avviene nella vita degli individui, ma anche nella vita di una comunità. Per scrittori come Baldovino di Ford, una comunità cistercense non è un'assemblea libera di persone che hanno ciascuna una particolare esperienza di Dio. Lo Spirito Santo è riversato sulla comunità nel suo complesso piuttosto che su una serie di persone. Tutto ciò che viene lasciato in eredità ad un membro, viene lasciato in eredità con l'intenzione che sia comunicato agli altri membri. Questo continuo movimento circolare è facilitato dall'infusione della carità che è una parte intrinseca di ogni dono che viene conferito. Si potrebbe dire che, per Baldovino, questa comunione totale di doni tra i fratelli e le sorelle - compresi quelli che potremmo considerare doni spirituali strettamente personali - è l'essenza dell'esperienza di Dio.

Infine, si potrebbe dire una parola sull'esperienza abbaziale di Dio. La *Preghiera Pastorale* di Ælredo è completamente assorbita nel descrivere l'effetto purificatore e rinnovatore dello sguardo di Dio che fa sì che un abate diventi un vero abate e come essere visto in questo modo genera nell'abate un'esperienza stabile, non solo del tenere il posto di Cristo in il monastero ma di sperimentare come suoi i sentimenti di Cristo per i membri della comunità. Bernard, da parte sua, dice qualcosa di simile nel descrivere gli effetti del terzo bacio, quello dello Spirito Santo. Chiunque sia stato baciato in questo modo è reso sia sposa che madre e vive interiormente in forma duratura l'obbligo, il desiderio e la capacità di nutrire e portare alla maturità le persone che sono state affidate alle sue cure.

RIFLESSIONE

1. Scrivi tre punti in questo saggio che sembrano più importanti da considerare.
2. In che modo l'approccio generale è paragonabile alla tua esperienza di vita monastica?
3. Ci sono punti che vorresti aggiungere a questa presentazione?
4. Ci sono questioni su cui avresti una visione diversa?

ALCUNE LETTURE ULTERIORI

AA.VV *Esperienza di Dio, Studi e testimonianze sull'esperienza mistica di Dio nella vita monastica*, Studia Monastica, Ed Santa Scolastica, 1973.

BERNARD BONOWITZ, "The Role of Experience in the Spiritual Life," *Analecta Cisterciensia* 46 (1990), pp. 321-325.

EMMANUEL FALQUE, *Le livre de l'expérience d'Anselme de Cantorbéry à Bernard de Clairvaux* (Paris: Cerf, 2017). (Paris: Cerf, 2017). Sintetizzato da Alexandre Etaix in *Collectanea Cisterciensia* 80 (2018), pp. 187-196.

LECLERCQ JEAN, *Esperienza spirituale e teologia, alla scuola dei monaci medievali*, Jaca Book, 1990



Gruppo di lavoro di EXPERIENTIA
D. Guillaume, Sr Marie, Sr Maria-Francesca, Br Cassian, Fr Michael, Fr Mauricio

UNITÀ DUE

Il lungo viaggio

In quest'Unità vi chiediamo di riflettere sulla storia vocazionale personale, di ripensare ai suoi primi "vagiti" e a cosa vi ha portato ad entrare nel monastero, e a rivedere cosa è successo negli anni che sono trascorsi da quel momento a ora. Riesci a percepire un movimento nella tua vita, una direzione che si è manifestata solo con il passare del tempo? Forse questo esercizio di retrospezione ti porterà a una sapienza e a un senso di gratitudine. Per prima cosa ci sono alcune domande su cui meditare e poi rifletteremo sulla *Parabola del figlio del re* di San Bernardo, che illustra il modo in cui egli ha visto la vita monastica progredire dai suoi inizi fino alla sua conclusione gloriosa.

DOMANDE PER LA RIFLESSIONE

1. Quali sono stati gli inizi della mia vocazione monastica?
2. Cosa cercavo venendo in monastero? Ho trovato nel monastero ciò che cercavo? Ci sono state piacevoli sorprese? ci sono stati momenti di grazia? Ci sono stati periodi di declino?
3. Ho avuto esperienza di tempi di crisi? Quali ne erano gli elementi? Quali ne sono stati gli esiti? Queste crisi hanno lasciato tracce (positive o negative) nella mia vita?
4. Ci sono nella mia vita aree che rimangono sottosviluppate? Mi sento insoddisfatto? Questo mi ha portato a sentirmi frustrato o invidioso? Come ho concretamente espresso questi sentimenti negativi? Mi sento di essere una vittima?
5. Come ho affrontato le delusioni? Ho qualche risentimento duraturo? Questo mi ha mai portato a sentirmi alienato dalla comunità?
6. A che punto sono oggi? In questo momento, in quale posto mi sento più a casa, più io stesso? Nella chiesa? Nel refettorio? Al lavoro? Nel chiostro? Nella mia cella? In foresteria? O altrove? In che misura la mia identità personale è definita dalla mia vocazione monastica?
7. C'è stata una trasformazione nelle mie aspettative: cosa spero ora nel mio futuro monastico?



INTRODUZIONE ALLA PARABOLA I



Michael Casey (Tarrawarra)
Data di nascita: 27 giugno 1942.
Data di entrata: 2 Febbraio 1960
Email: experientia.editor@gmail.com

Bernardo probabilmente ha composto le sue *Parabole* come semplici strumenti per istruire i giovani che stavano entrando nel suo monastero. Molti di loro appartenevano alla classe dei cavalieri ed erano molto più interessati alle storie che alle dissertazioni astratte sui valori della vita cistercense. Bernardo si è adattato a questo, ma ha inserito una grande quantità di contenuto serio nelle storie, introducendo i nuovi arrivati agli elementi della spiritualità monastica, e dando loro uno schema di base su come la loro vita nel monastero avrebbe potuto evolversi. Si suppone che noi leggiamo la Parabola come una storia, lasciandolo che coinvolga le nostre emozioni e che ci trascini con il suo slancio. Mentre leggiamo, potremmo annotare tutte le diverse allusioni bibliche che Bernardo inserisce nella storia, e anche il suo uso del vocabolario tipico della spiritualità monastica.

La chiave di comprensione è data nell'ultimo paragrafo. Prima di tutto Bernardo descrive lo scopo del viaggio come "libertà". È un movimento dall'asservimento alle forze sub-personali verso la piena libertà dei figli di Dio. Egli divide il viaggio in quattro fasi. Nella prima fase il giovane cade nei peccati abituali. Da questo, probabilmente in coincidenza con il suo ingresso in monastero, è liberato grazie all'azione di Dio e all'esercizio attivo delle diverse virtù. Questo conduce progressivamente alle soglie dell'esperienza contemplativa. Ma poi c'è una sorpresa. La guerra, che si pensava vinta molto tempo fa, scoppia di nuovo. L'intervento diretto di Dio salva il monaco da un disastro imminente. E così abbiamo la conclusione gloriosa.

Ti renderai conto che tutti quelli che lasciano il mondo attraversano tutte queste fasi. In un primo tempo sono deboli e stolti; poi, con tempi migliori, diventano precipitosi e avventati; quando arrivano i problemi, cominciano ad avere paura e perdono coraggio; e, infine, quando arrivano al regno della Carità, sono lungimiranti, esperti e resi perfetti.

Bernardo vede la vita monastica come movimento. La storia inizia con il figlio del re nel Paradiso, il giardino esteriore rispecchiato nel paesaggio interiore del "paradiso della buona coscienza". Stupidamente rifiuta la guida che gli viene offerta e soccombe alla noia, la stanchezza del bene e il desiderio di qualcosa di nuovo. Cercando ciò di cui non aveva esperienza, lascia il Paradiso ed entra nel deserto lontano, fuggendo dal volto del Padre, nascondendosi e vagando senza meta. In questa condizione egli è esposto alle tentazioni ed è troppo inesperto per gestirle. Cade ed è preso prigioniero dalla cattiva abitudine ed è ridotto in schiavitù.

E così il Figlio del Re arriva nella regione della dissomiglianza non libero e alienato da se stesso. È rinchiuso nella prigione interna della disperazione e della mancanza di speranza. Peggio, gli manca la conoscenza di sé e quindi non è consapevole di quanto lontano è caduto. Non ha il potere di riscattarsi. A questo punto è tempo per il Padre di intervenire e così inizia una missione di salvataggio, inviando come soccorritori le varie virtù. Per primo manda il Timore per imprimere nello stolto ragazzo la coscienza della gravità della sua situazione. Poi viene la Speranza per accertarsi che il timore non lo paralizzi ma gli dia motivazioni. Poi il Desiderio per stimolare il movimento verso Dio. E poi l'intera serie delle virtù morali per sostenere e proteggere il ragazzo nella misura in cui compie progressi nel suo lungo viaggio verso la libertà.

Tutto sta andando bene e il Figlio del Re arriva in salvo al castello della Sapienza e si nasconde nel suo letto. È come se, arrivato al monastero, ci fosse una moratoria imposta sui clamori della carne. Una volta che le tentazioni violente sono state dominate c'è un nuovo pericolo: la compiacenza e una certa vanteria di esser arrivati a un buon posto.

Questa tregua non può durare. E così viene lanciato un nuovo e terribile attacco che causa paura, angoscia e ansia. In preda al panico il giovane monaco si rivolge alla preghiera - una pratica cui ha permesso di scivolare via. «Per molto tempo viene fatta una ricerca per trovare preghiera. Così grande è stato lo sconvolgimento che la si trova solo con grande difficoltà.» Non ci sono soluzioni facili a questa grave crisi nella vita del monaco. È lasciato nella sua impotenza, così separato da Dio, che la preghiera stessa è possibile solo dopo molte angoscianti ricerche. È come se avesse dimenticato la lingua della preghiera e dovesse impararla di nuovo.

Alla fine, tuttavia, la preghiera fa opera di sfondamento e la liberazione viene da Dio. La regina Carità scende per rimediare alla situazione. L'amore di Dio è onnipotente e il ragazzo è riportato nella casa del Padre suo e viene salutato con festa e gioia.

L'immagine della vita monastica come guerra spirituale non è ben vista da tutti, ma è molto tradizionale. Sottolinea il fatto che c'è molta lotta nell'essere fedeli a una vocazione monastica. In questa storia, Bernardo nota che non siamo implicati in una singola lotta. Ci troviamo di fronte a tutta una serie di sfide diverse, ognuna delle quali richiede una risposta diversa da noi. Quello che sta accadendo è che attraverso questi diversi incontri siamo formati da virtù diverse che hanno l'effetto di proteggerci dalla nostra debolezza nativa e di facilitare il nostro viaggio verso Dio. Ogni virtù, come viene chiamata in causa nelle diverse situazioni, ha un beneficio diverso da conferire. E noi abbiamo bisogno di tutti.

L'insegnamento più importante della storia riguarda l'attacco finale. Proprio quando tutto sembra essere andato bene e si è stabilita una pace stabile, scoppia una nuova e più feroce guerra. Il figlio del re è impotente davanti alla sua rabbia e non può aiutare se stesso; non può nemmeno chiedere aiuto, poiché sembra aver perso il dono della preghiera. Si trova faccia a faccia di fronte a una distruzione imminente, ma rimane un leggerissimo filo che portare la sua preghiera verso l'alto e aiuta a scendere e tutto finisce bene.

Se ci lasciamo incantare dalla storia, probabilmente impareremo qualcosa che è utile per la nostra vita monastica, in qualunque fase siamo arrivati.

Bernardo di Chiaravalle
Parabola 1 : IL FIGLIO DEL RE

BERNARDO DI CHIARAVALLE, Opere II, Città Nuova - *Scriptorium Claravallense*, pag.682 - 693

SETTE RACCONTI BREVI

1

[Bernardo] aveva nel suo cuore la necessità di esser costante nel seguire la sua vocazione, così che costantemente si diceva nel cuore e spesso affiorava anche alle labbra: « Bernardo, Bernardo, perché sei venuto? » (*Bernarde, Bernarde, ad quid venisti?*)
GUGLIELMO DI ST. THIERRY Vita di san Bernardo, (Città Nuova, Opere\2, 1997, p.66)

2

Chiunque tu sia sicuramente conosci (Dio), e se dicessi che non lo conosci saresti come gli uomini mondani: bugiardo. Infine, se non lo conosci, chi ti ha condotto qui o come sei venuto qui? Altrimenti come è stato possibile convincerti a rinunciare spontaneamente all'affetto delle persone care, ai piaceri della carne, alla vanità del mondo, e gettare ogni tuo pensiero nel Signore, e affidare ogni preoccupazione a lui, da cui, testimone la tua coscienza, non avresti meritato nessun bene, anzi tanto male? Ripeto: chi avrebbe potuto persuaderti a questo, se tu non avessi conosciuto che il Signore «E' buono con quanti sperano in lui. con l'anima che lo cerca »

BERNARDO DI CHIARAVALLE, *Sermoni dell'Avvento*, 3.3.

3

L'uomo, quella creatura nobile che era stata fabbricata nella regione della somiglianza, perché era stata fatta a immagine di Dio, nella *sua situazione di onore non ebbe intelligenza* (Sl 48, 13), e dalla somiglianza si abbassò alla dissomiglianza. E a una dissomiglianza davvero grande: dal paradiso all'inferno, da angelo a bestia, da Dio al diavolo! Mutamento esecrando: la gloria tramutata in miseria, la vita in morte, la pace in guerra, e questo come una prigione senza uscita! Maledetta caduta dalle ricchezze lala povertà. Dalla libertà alla schiavitù, dal riposo alla fatica!

BERNARDO DI CHIARAVALLE, Opere IV, *Sermoni Diversi e Vari*, Città Nuova 2000, Sermone 42.2, p. 340 - 341.

4

Da te ci allontaniamo e a te torniamo senza muovere i piedi, senza attraversare spazio di luoghi; oppure bisogna intendere che il tuo figlio secondogenito, di cui parla la parabola, dovette procacciarsi davvero un cavallo, un carro, una nave, o s'involò con ali visibili, o percorse la strada col moto delle gambe per dissipare da prodigo, vivendo in un paese lontano, ciò che alla partenza gli avevi dato, padre amabile per i tuoi doni, più amabile al suo desolato ritorno. No, gli bastò vivere nella sregolatezza della passione, perché questo è davvero un vivere tenebroso, ed è vivere lontano dal tuo volto.

SANT' AGOSTINO *Confessioni*, I, 18,28 www.augustinus.it

5

Vi sono d'altra parte quelli che sono macchiati da tanti e tanto grandi delitti che disperano di esser perdonati. Ma se costoro riflettano che Cristo soffrì, non per sé medesimo, ma per i peccatori, prendono speranza e sono risanati dalla disperazione. Così, credo, per mezzo della sua croce, Cristo risana quelli che anno fiducia, perché patì senza colpa, e coloro che disperano, perché soffrì per salvare i peccatori

SAN BERNARDO, Opere II, *Sentenze e Parabole, Parabola VI*, Città Nuova 1990, p. 740-741

6

A volte, infatti, la preghiera è gravemente ostacolata dalla pusillanimità dello spirito e da un timore eccessivo. Questo capita di solito quando la persona è così attenta alla propria indegnità, da non volgere gli occhi alla divina benevolenza. *Un abisso*, infatti, *chiama l'abisso*: l'abisso luminoso chiama l'abisso delle tenebre, l'abisso della misericordia chiama l'abisso della miseria. Profondo è il cuore dell'uomo, e imperscrutabile. Ma se grande è la mia iniquità, molto più grande è, Signore, la tua misericordia. Per questo quando la mia anima è turbata per me, mi ricordo della grandezza della tua misericordia e respiro in essa, e quando entrerò nelle potenze della mia anima, non voglio ricordarmi della tua sola giustizia.

BERNARDO DI CHIARAVALLE, *Sermoni sulla Quaresima* 4.3

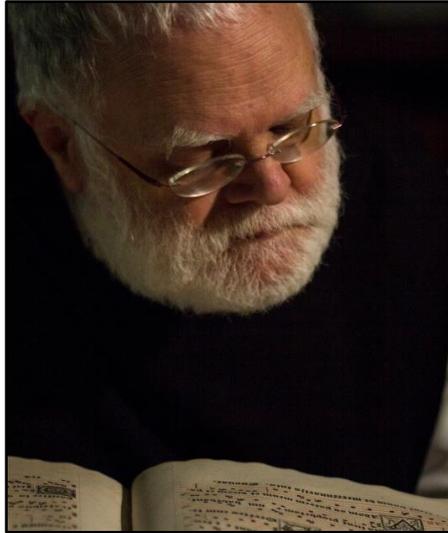
7

Pareva al Padre di aver concesso il perdono al figlio più in ritardo di quanto pareva al figlio di averlo ricevuto. . La compassione per il misero tormentava il misericordioso più di quanto la sofferenza tormentasse lo stesso misero. Diciamo questo perché il nostro sentimento si addolcisca verso l'amore di quella somma bontà, mentre impariamo per mezzo di questa similitudine umana che proprio quella bontà ci ama più di quanto noi stessi ci amiamo.

GUERRICOD'IGNY, *Sermoni*, Qiqajon, 2001, *Sermone secondo per il sabato sella II settimana di Quaresima, sul Figlio prodigo*, p. 278.

QUATTRO RIFLESSIONI BREVI

1



Fr. Lawrence Morey (Gethsemani)
Data di nascita: 4 Febbraio 1954
Data di Entrata: 26 October 2004.
email: br.lawrence.morey@gmail.com

La letteratura monastica di solito dà ampio spazio ai desideri. Sono le radici delle passioni, che ci legano al mondo, le stesse cose che ci dividono da Dio e frustrano il nostro progresso. Tuttavia, come sottolinea la parabola, il desiderio ha due facce.

Nel primo caso, il figlio è "incitato da un desiderio [*concupiscentia*] di sperimentare il male oltre che il bene". Si noti che la *concupiscentia* è rivolta verso l'interno. Sorge dalla volontà e ha per oggetto alcuni obiettivi molto specifici. In questo caso, il figlio sperimenta il male attraverso una varietà di atti particolari che coinvolgono, presunzione, curiosità, eccessi sessuali e così via. Questa faccia del desiderio soddisfa la concezione superficiale del figlio di ciò che è vantaggioso per sé, ma alla fine conduce al disastro.

Nel secondo caso, la Speranza porta un regalo dal padre, "un cavallo chiamato Desiderio [*desiderium*]." Un cavallo è un animale proverbialmente forte. Può sopportare facilmente il peso di una persona. La Speranza mette il figlio sul cavallo, ma poi è il cavallo che fa tutto il lavoro. Le virtù acquisite lungo il cammino, la Paura, la Prudenza, la Discrezione e la Temperanza, aiutano a guidarlo, ma il cavallo, il Desiderio, fornisce la forza trainante. Ancora più importante, il figlio non è né la fonte di questo desiderio né lo sta guidando; Il Desiderio e le virtù che lo accompagnano sono doni del re. A differenza della *concupiscentia*, non scaturisce dalla sua volontà.

Nel mio viaggio monastico ho scoperto che Dio ha piantato la sua volontà nel mio cuore nella reale forma dei miei desideri più profondi. Se io seguo questi desideri, seguirò la volontà di Dio. Comunque, come il figlio del Re, devo discernere con attenzione la superficie dei desideri, la *concupiscentia*, dai miei desideri più profondi, *desideria*. È un lavoro duro. Ma solo il desiderio ha il

potere e il passo sicuro per condurmi sulle rocciosità e le asperità che incontro lungo la via. È il dono che Dio mi fa.

2



Padre Loris Maria Tomassini (Frattocchie)
Data di nascita: 22 November 1961
Data di entrata: 31 May 1990
Email: noviziato@trappisti.org

La vita monastica è un cammino di libertà, tutto da scoprire e imparare, che non finisce mai. Una affascinante avventura dello Spirito.

Sono entrato in monastero per cercare Dio solo e ho scoperto, sempre più, che è Dio che mi cerca nella vulnerabilità della mia debolezza e dei miei limiti. Mi prende come sono per rendermi come Lui mi vuole, in questo oggi che mi è donato, proprio qui e non altrove: questa è la “terra santa” dove Lui viene a visitarmi incessantemente.

È un cammino che nasce da un innamoramento: “*sono stato sedotto e mi sono lasciato sedurre*” (Ger 20,7). Non sempre è stato facile. La mia comunità ha attraversato momenti difficili in cui ho sofferto e mi sono sentito confuso. Lungo la strada ci sono state luci, grazie e consolazioni, assieme a lotte, fatiche, desolazioni. Ma è così che si avanza e si cresce.

Il tentatore si fa vicino a noi per scoraggiarci, rinfacciandoci la nostra povertà. Non bisogna scoraggiarsi ma avanzare e lottare, perché la lotta è vita.

Il desiderio è stato sempre come un motore che mi ha portato avanti: desiderio di vedere il Suo Volto, di quella pienezza d’amore che è la santità. Non bisogna mai rinunciare a desiderare cose grandi anche se difficili e impegnative. A ciascuno sarà dato secondo la sua sete. Solo la santità è la vita piena, dunque felice.

Il mio sostegno, specialmente nei momenti più difficili, è la memoria del mio incontro con Dio, dello sguardo di Gesù, pieno d’amore, in cui ho sperimentato la dolcezza della sua misericordia e del suo

perdono. Questo esercizio della memoria di Dio resta fondamentale per ridestare il desiderio, avanzare sempre e non diventare accidiosi.

3



Nome: María Angélica Torres Soto.
Data di nascita : 02 luglio 1951.
Data di entrata: 01 gennaio 1986
E-mail: mtquilvo@gmail.com

In questo viaggio ho scoperto che, nonostante il profondo oblio di Lui non ho mai perso la sua impronta; Ho toccato il Bene e il Male ma la mia ricerca è stata IL SIGNORE.

Uno è il mondo, continua alternanza, lasciare il nostro Padre e ritornare a Lui. Fede che mi sostiene, tornerò al Padre fino alla fine dei miei giorni quando sarà la realtà definitiva, non un'allegoria. Amore misericordioso non meritato.

Ho attraversato la mia vita, Tu mi hai dato, Papi, sorelle, in particolare mia Mamma che mi ha insegnato con la sua vita, a discernere, a perdonare, mi ha insegnato l'amore incondizionato, la fede.

Ho conosciuto il mondo, altre realtà, la contraddizione tra il dire e il fare. Giovinezza, chitarra, studio responsabile, brusco taglio con la dittatura grigia del paese.

Tra la mia dimenticanza, ho percepito una verità "VERA". Alcuni risultati sembravano importanti, ma in me rimaneva una coppa vuota da riempire.

Come questo Figlio del Re, ho conosciuto la desolazione di non averti. La lontananza, l'oblio graduale, il dubbio sulla tua esistenza, dando maggior valore all'intelligenza umana.

Il ritorno: un grido che ti cercava, ho camminato per sentieri che mi avvicinavano, affascinanti vie orientali, per molti anni.

Sono caduta anch'io nella desolazione del taglio con te, cosciente e doloroso.

.. chi di noi andrà? ... La preghiera montata a cavallo della FEDE ... La carità la Regina del cielo arriva e scende, la Luce ritorna.

Così ho raggiunto il monastero, la coppa vuota per anni è stata riempita, ho scoperto che mancava l'incarnazione di Dio: Gesù Cristo. Un Dio incarnato, totalmente vicino, qui.

Ora in questa vita monastica ritornano le alternanze, ma in un altro modo, con la Fede che mi sostiene che tornerò sempre al Padre.

4



Sr. Marie-Benoît Bernard, (Rivet)
Nata: 2 agosto 1969,
Entrata: 7 ottobre 1999.
Email: s.marie-benoit@orange.fr.

Nella nostra chiesa abbaziale, appena sopra i nostri stalli, c'è un capitello del 12 ° secolo che rappresenta un monaco aggredito a destra da un animale che cerca di morderlo e, a sinistra, da un uomo che cerca di pizzicarlo all'orecchio. Il monaco respinge con le braccia i suoi due assalitori, ha gli occhi aperti, alzati verso il cielo: è letteralmente crocifisso nella sua lotta, eppure «qualcosa» di dolce emerge dal suo volto, una pace profonda, una luce.

Avere costantemente questo capitello sopra le nostre teste, durante gli uffici, non è banale ... Ho spesso pensato a chi l'aveva scolpito: avevamo un autoritratto, un'esperienza personale?



Quando ero novizia, ricordo quanto ero impressionata da questa rappresentazione perché era di un realismo di una verità sorprendente, e, al fondo, la presenza di questa scultura era rassicurante, normale e persino incoraggiante, perché la vita di preghiera e di comunità, è questo, "*nella misura in cui si avanza nella vita monastica e nella fede*" (RB Prol): una sfida, un'avventura, una conquista della nostra capacità di dispiegare tutto il meglio di noi, per respingere il male e

"Il combattimento spirituale è brutale come la battaglia dell'uomo", diceva Christian de Chergé parafrasando il poeta Rimbaud. Certo, la mia vita e le mie lotte non assomigliano a un romanzo cavalleresco, ma riconosco la mia esperienza in quella descritta da Bernardo nella sua parabola, perché le armi del combattimento spirituale usate ci sono comuni, così come lo è la stessa grazia che ci assicura la vittoria: la misericordia di Dio, che, a mio avviso, il monaco del capitello guarda con dolcezza e gioia interiore come un'incredibile possibilità, un'occasione felice.

ALCUNE LETTURE ULTERIORI

AA.VV, *Bernardo di Clairvaux, Epifania di Dio e parabola dell'uomo*, Jaca Book, 2007.

CASEY, MICHAEL: "Saint Bernard of Clairvaux: The Story of the King's Son, CSQ 18.1 (1983), pp. 16-23.

DUMONT CHARLES, *Sulla via della pace. La sapienza cisterciense secondo san Bernardo*, Jaca Book, 2000.

ROCHAIS, HENRI [Ed.]: *Saint Bernard de Clairvaux: Les Combats de Dieu* (Paris: Editions Stock, 1981.)

UNITÀ TRE

Desiderio liberato dai desideri

DESIDERIO LIBERATO DAI DESIDERI

In quest'Unità, riflettiamo su uno dei temi più fondamentali della spiritualità monastica: il desiderio di Dio. Ci sono due aspetti importanti di questo desiderio che si presenteranno rapidamente non appena pensiamo a questo tema¹. Il primo è che un Desiderio per Dio è misteriosamente presente in ogni essere umano; non è oggetto di scelta. Come ci ricorda la famosa citazione delle Confessioni di Agostino, siamo stati fatti per l'unione con Dio e i nostri cuori sono inquieti finché non riposano in Dio. Il nostro compito è scoprire questo desiderio, che è spesso nascosto sotto tutta una serie di appetiti naturali e acquisiti. Il secondo punto è che vivere nel Desiderio di Dio implica dare la priorità. Dobbiamo dare la precedenza al desiderio di Dio sui molti desideri alternativi che attirano la nostra attenzione. Stabilire la priorità dell'amore e del desiderio (*l'ordo caritatis*) è la ragione per cui ci impegniamo nella guerra spirituale. Il desiderio di Dio deve essere liberato dai desideri in conflitto.

Le Meditazioni di Guglielmo di Saint Thierry sono scritte come ampie preghiere di devozione, originariamente pensate per fornire una guida ai novizi. Sono effusioni del cuore ferventi e liriche, che incorporano molte citazioni bibliche e le collegano tra loro. I sentimenti espressi sembrerebbero esagerati, se letti ad alta voce; sono pensati per uso personale. La meditazione Seven è un messa in moto per la preghiera. Non è un trattato. Il suo scopo è tentare di esprimere a parole il desiderio di Dio che ci ha portato al monastero e sostiene la nostra vita monastica.

Contrappunto a questo riconoscimento è la consapevolezza della necessità di lottare contro i desideri conflittuali, così come un forte senso di indegnità nei nostri fallimenti occasionali

È necessaria una lettura lenta e orante.

DOMANDE PER LA RIFLESSIONE

1. San Benedetto rivolge la sua Regola a chi ama la vita e desiderano vedere giorni buoni. Come si è espresso questo Desiderio nella mia vita? Ho incontrato resistenza a questo Desiderio fondamentale per la vita? Quale forma concreta esso ha preso?
2. Sono capace di discernere il desiderio spirituale dagli altri desideri? Ricordo tempi in cui questa forza del Desiderio è stata dissipata, dispersa o falsificata in altre attività come il lavoro, lo studio o le relazioni? A volte si è camuffato in mormorazione, critica o alienazione? In tali situazioni, ho sperimentato i desideri come dei pesi?
3. In quali occasioni ho vissuto l'insorgere di Desiderio spirituale?
4. Ho mai sperimentato in me stesso o negli altri quella mancanza di significato che è definita acedia nella tradizione monastica? Ho visto situazioni evidenti di depressione, di mancanza di fervore o di scoraggiamento? Quali sono le ragioni di questa infelicità? Come ha fatto la mia comunità a far fronte a questo?

¹ Per distinguere il Desiderio di Dio (singolare) dagli altri desideri (plurale), ha una lettera maiuscola.

5. In momenti diversi la mia comunità mi ha reso più consapevole di questo desiderio fondamentale? In momenti diversi la mia comunità è stata un luogo che stimola, sostiene, incoraggia e sostiene questo Desiderio? In altre occasioni la mia comunità ha avuto un effetto negativo sul mio desiderio? In che modo il mio Desiderio ha avuto un effetto positivo sul modo in cui agisco in comunità?
6. La mia lectio divina mi ha aiutato a risvegliare, interpretare, guarire o guidare il mio Desiderio?
7. Che cosa ho imparato in quelle occasioni in cui i miei falsi desideri sono stati frustrati o hanno portato a un risultato negativo?



INTRODUZIONE ALLA MEDITAZIONE SETTE



Dom Guillaume Jedrzejczak (Mont des Cats/Valserena)

Data di nascita: 15 Marzo 1957.

Data di entrata: 20 Agosto 1982.

Email : frère.guillaumemdc@yahoo.fr

La liberazione del desiderio.

“"Signore, ti amo più di ogni altra cosa ... in generale ... ma molto più di te, in questo piccolo minuto che passa, amo una sigaretta inglese ... o persino una gauloise". Quest'osservazione piena di umorismo di Madeleine Delbrel esprime perfettamente la straordinaria complessità del desiderio umano. In effetti, è quest'inestricabile intrico di desideri contraddittori che ognuno di noi si trova di fronte, sin dalla sua più tenera infanzia. È proprio a questo mistero del desiderio che la tradizione monastica sarà interessata.

La Regola di San Benedetto può essere letta come un lungo lavoro di discernimento dei desideri, che alla fine porta alla scoperta di quel profondo Desiderio che si trova al cuore del nostro cuore.

Quando pensiamo alla vocazione monastica, ci riferiamo spesso al capitolo 58, che sembra offrirci una serie di criteri incomparabili: cercare veramente Dio, essere un fervente nell'Opus Dei, accogliere l'umiliazione e essere pronti ad obbedire. Ma ecco! Molto presto, sperimentiamo che tante altre realtà, a volte inconfessabili, si oppongono in noi a desideri così belli. Sperimentiamo nella nostra stessa carne, nel nostro cuore, che i quattro tipi di monaci descritti da Benedetto nel capitolo 1 sono solo le molte sfaccettature sotto cui si nasconde la potenza del nostro Desiderio. Vorremmo vivere sotto una regola e un abate, ma ci scontriamo con i desideri del nostro cuore. E senza dubbio è necessario tornare al Prologo della Regola per cogliere l'importanza del Desiderio nella nostra vita. Quando cerca di definire la vocazione monastica, Benedetto lo fa nella forma di una domanda tratta da un salmo: "chi ama la vita e desidera la felicità"?

La vocazione di ogni monaco, di ogni cristiano, è scoprire e liberare, nel più profondo di sé, questo amore della vita e quel gusto di felicità di cui le Scritture ci permettono di comprendere il vero significato. Infatti, se la Bibbia ripete ripetutamente l'invito di Dio nel Deuteronomio: scegli la vita e non la morte, è che questa scelta forse non è sempre così ovvia. Freud ha ragione di evocare un istinto di morte che a volte si presenta nelle nostre scelte personali o comunitarie. Per quanto riguarda il gusto della felicità, Gesù lo assume, in diverse rirpese, nelle sue Beatitudini. È su questa chiamata a diventare vivi e ad essere felici che Benedetto costruisce il suo invito al viaggio interiore. La stabilità monastica, evitando di disperderci, ci consente essenzialmente di dedicare tutta la nostra attenzione a questo viaggio nelle profonde vallate del nostro cuore.

A questo viaggio interiore, a questa esplorazione dei meandri in cui il nostro potere del desiderio si perde, a questa conoscenza di sé, non possiamo accedere da soli. Lo sguardo benevolo di un anziano e dei nostri fratelli ci è necessario perché ci avviciniamo senza timore alle rive dei nostri cuori. A poco a poco, tutte le cattive ragioni che hanno guidato le nostre scelte apparentemente libere si riveleranno alla luce cruda del Vangelo. Tuttavia, potremo portarle perché altri ci portano e spesso ci sopportano. La paternità spirituale e l'amicizia fraterna, come la sorridente benevolenza degli anziani, sono essenziali per osare affrontare le paure, i dubbi, le fragilità che ci minacciano, ma anche per scoprire con meraviglia come Dio ci ha preceduto, scelto, spesso nostro malgrado. È allora che saremo in grado di riconoscere che il Desiderio di un altro ci ha preceduto, prevenuto, protetto. "In questo sta l'amore, è Lui che ci ha amato, il primo! "

Questo è ciò che Benedetto vuol esprimere quando evoca la formula della professione monastica nel capitolo 58. Il monaco è colui che accetta di essere accolto: accogliami secondo la tua Parola e io vivrò, e non deludere la mia speranza! È allora, e solo allora, che i voti monastici assumono il loro vero significato. Sono gli strumenti di liberazione dal nostro vero Desiderio di questa sarabanda dei desideri che oscurano il cuore di ogni uomo. L'obbedienza non ha nulla della sottomissione, ma è soprattutto la disobbedienza alle passioni e agli impulsi che regnano sul nostro cuore. Finalmente, potremo tornare a colui da cui la disobbedienza ci ha allontanato. La povertà non ha nulla a che fare con il disprezzo per le cose e gli splendori di questo mondo. Esprime piuttosto la consapevolezza che siamo più grandi di tutte le cose, ambizioni, gelosie, rivalità, perché niente, assolutamente nulla, sarà mai abbastanza per riempire il nostro Desiderio. La castità non ha nulla a che fare con la paura della carne e dell'affettività, ma è l'esperienza inquietante e umiliante della fragilità del nostro essere diviso, e che solo la grazia può riconciliare. Tutta la Regola, nei suoi consigli più umili, diventa allora quel pedagogo che ci accompagna sulle vie della liberazione del Desiderio.

Su questa via di liberazione, la Parola di Dio diventerà gradualmente nostro compagno, nostro amico, nostra consolazione. Mosè era combattuto tra il desiderio di vedere Dio e la paura di morire. David si è lasciato incastrare dalle passioni e ha sperimentato le terribili conseguenze del suo accecamento. La grande saggezza di Salomone non è stata sufficiente per proteggerlo dalle tentazioni degli idoli. L'adultera, l'avidio Zaccheo e l'impetuoso Pietro hanno fatto l'esperienza, che è anche la nostra, dello sguardo di Gesù che salva e pacifica. In questi vortici del desiderio che la Scrittura espone ai nostri occhi, possiamo sperimentare questa comunione nell'accecamento che può diventare comunione nella grazia della salvezza. E possiamo esclamare con l'apostolo Paolo, "è quando sono debole che sono forte"! Le Scritture ci insegnano che la conoscenza di sé va sempre di pari passo con il conoscere Dio. Nel rivelarsi a noi, Dio ci rivela anche a noi stessi. Perché il mistero del desiderio che cresce in noi è solo il lontano riflesso del desiderio che Dio prova per ciascuno di noi, un desiderio che ha preso il volto di Gesù.

GUGLIELMO di SAINT THIERRY
Meditatio Sette: Desiderio di vedere Dio

SETTE TESTI BREVI

1

Il primo modo di amore è un Desiderio attivo d'amore
Che deve regnare nel cuore da tempo
Al fine di poter superare ogni ostacolo
Qualora agisca forte e virile
E con maturo coraggio
In tale condizione.
Un simile Desiderio senza dubbio trae origine
Dall'amore per Dio, perché la buona anima,
che voglia servire fedelmente nostro Signore
e seguirlo e amarlo con sincerità
viene mossa dal Desiderio a pervenire
e a perseverare nella purezza, nella libertà
e nella nobiltà donatale dal suo Creatore,
che la creò a sua immagine e somiglianza.
L'anima deve coltivare tutto ciò con intensità

BEATRICE OF NAZARETH, *The Seven Modes of Love*, 1. 28; (Cf. CF 50, p. 291.) BEATRICE DI NAZARETH *I sette modi di amare Dio*, Paoline, 2016, p. 67-68.

2

Ma c'è anche una visione divina tanto differente da quelle, essendo una visione interiore. In essa Dio si degna di visitare l'anima che lo cerca, e che si è impegnata a cercarlo con tutto il desiderio e l'amore. E questo è il segno della sua venuta come ci insegna colui che l'ha sperimentata: Davanti a lui cammina il fuoco, e brucia tutt'intorno i suoi nemici. È necessario, infatti, che in ogni anima in cui egli sta per venire, la sua presenza sia preceduta dall'ardore del santo desiderio, che consumi la ruggine dei vizi e prepari un posto per il Signore. L'anima allora saprà che il Signore è vicino, quando si sentirà infiammata da quel fuoco.

BERNARDO DI CHIARAVALLE, *Super Cantica* 31:4; (CF 7, p. 127.) SAN BERNARDO, Opere VI\1, *Sermoni sul Cantico dei Cantici*, 31,4; Città Nuova, 2006, p. 261.

3

L'esecuzione del santo desiderio, dunque, e del buon proposito, è la pratica del corpo e dell'anima, assecondando la concupiscenza dello spirito contro la concupiscenza della carne, acconsentendo a quella per la giustizia, mai dando l'assenso a questa contro la giustizia.

Il desiderio poi e il proposito della giustizia, e l'instancabile perseguire l'uno e l'altro portano a perfezione il santo odio contro la concupiscenza della carne; questa intraprende una vita ingiusta per il desiderio e il proposito del male, e la trascorre tutta senza il desiderio e il proposito di compiere il bene.

BALDOVINO DI FORD *Spiritual Tractates*, 6; (CF 39, pp. 178-179.)BALDOVINO DI FORD, *La salvezza nella storia, I Sermoni*, (cur. MFrancesca Righi), Sermone 18, 72 (TrVI) p. 384, Jaca Book 2016.

4

20. I desideri mondani consistono in tre cose: nella vanità, nel piacere, nell'ambizione. I desideri mondani sono: il desiderio di vanità, il desiderio di piacere e il desiderio di onore. Queste sono le tre cose che gli uomini del mondo desiderano. Desiderano la vanità, come la bellezza degli abiti, la velocità dei cavalli, il volo degli uccelli, l'astuzia dei cani, gli spettacoli dei giochi. Tutte queste cose sono vane e vuote di stabilità e di verità. Desiderano i piaceri, come sono i cibi raffinati, bevande di diversi generi, la soddisfazione delle passioni, ed altre cose simili. Desiderano anche gli onori di questo mondo, come il regno, la corte, l'episcopato ed altre cose simili.

ÆLREDO DI RIEVAULX, *Sermone 31 per l'Epifania*, Trad. Sr. MFrancesca
ÆLRED OF RIEVAULX, *Liturgical Sermons* 31:20; (CF 77, p. 20.)

5

I nostri desideri sembra che si fissino soprattutto in tre cose: quello che conviene, quello che giova, quello che dà piacere (*quod decet, quod expedit, quod delectat*). Queste sono le cose che noi desideriamo, e tutte le desideriamo tutte, ma c'è chi desidera di più una cosa, chi un'altra. Quello è così dedito al piacere da non considerare a sufficienza né l'onestà, né l'utilità; quello, più attento ai suoi guadagni, non fa conto dell'onesto, né del piacevole; quello, trascurando ugualmente il piacere e l'utilità, segue soltanto, o soprattutto l'onore. E non è riprovevole il desiderio di queste cose, ma se le cerchiamo là dove davvero le potremo trovare. Queste cose dove in realtà sono, sono una cosa sola, e quest'unica cosa è il sommo bene, la somma gloria, la somma utilità, il sommo piacere. E queste cose, per quanto ora possiamo cogliere, sono la nostra attesa, e la promessa visione della maestà in noi, affinché Dio sia tutto in tutti: tutto il piacevole, tutto l'utile, tutto l'onesto.

BERNARDO DI CHIARAVALLE, *Sermoni per la Vigilia di Natale*, 5, 7 (Trad. MFrancesca R)
BERNARDO DI CHIARAVALLE, *Sermon for Christmas Eve* 5:7; (CF 51, p. 86.)

6

Perché te ne vai, Gesù buono? Perché ti allontani? Perché privi la tua diletta del suo desiderio? Tu suscitavi il desiderio, tu ne sottrai la soddisfazione. Ma forse in questo modo

prolungi la brama, suscitando una maggiore avidità e un desiderio più ardente, mentre ne sottrai l'abbondanza? È proprio così! Davvero è così. Questi fallimenti in amore infiammano di più l'amore, e mentre lo deludono lo conducono alla sua pienezza.

GILBERT OF HOYLAND, *Sermons on the Song of Songs* 44:3; (CF 26, p. 530.)
http://www.binetti.ru/bernardus/92_3.shtml, Sermon 44.3.

7

Lo spirito razionale è stato creato proprio perché goda e gioisca con Dio, di Dio e di tutto il resto in Lui solo. È stato creato razionale perché vada alla ricerca dello stesso Dio in sé e in ogni cosa; concupiscibile perché desideri e ami lui solo; irascibile perché respinga tutto ciò che è contrario a questa contemplazione e a questo godimento, come è scritto: *Affinché sappia*, quanto a dire con la razionalità, *respingere*, con l'irascibilità, *il male e scegliere*, per la concupiscibilità, *il bene*.”

ISACCO DELLA STELLA *Sermoni\I Paoline* 2006, Sermone 25,5, p. 191.
ISAAC OF STELLA, *Sermon* 25.5; (CF 11, p. 206.)

QUATTRO RIFLESSIONI BREVI

1



Suor Magdalena Aust (Mariafrieden)
Data di nascita 1946
Data di entrata 1971
Email: sr.magdalena@mariafrieden-ocso.deu

I nuovi arrivati nei nostri monasteri sono spesso sorpresi o addirittura terrorizzati quando incontrano i membri più anziani che esprimono il loro desiderio di morire, l'aspirazione a "andare in paradiso". Durante lunghi anni di ricerca di Dio hanno imparato che "nessun uomo può vedere Dio e rimanere in vita", come il Signore ha detto a Mosè. La morte è la porta necessaria, il passaggio, la transizione verso la vera vita. E spesso possiamo effettivamente riconoscere parte di questa grazia ultima che brilla dal volto di un nostro amato defunto: pace e bellezza serena, una sorta di trasfigurazione.

Dio ci vuole belli, perché Lui stesso è bellezza, e in questo ultimo incontro "faccia a faccia" sta restaurando l'immagine di Se stesso come l'aveva creata all'inizio. La sete di Dio è descritta come il desiderio di questo incontro "faccia a faccia". Questo desiderio è così forte da svalutare tutte le cose di questa vita e persino della vita stessa, per amore del suo Volto.



L'abate Guglielmo dunque tende all'umiltà, cerca la verità su se stesso: "Insegnami, o eterna sapienza, per la luce del tuo Volto, qual è quel tuo volto e ciò che è mio", e alla luce della tua verità, di quel Volto, camminerò secondo i giudizi della tua giustizia. Ma la conoscenza della divina maestà è meglio conosciuta in questa vita per mezzo della non conoscenza.

La miniatura mostra un monaco in preghiera e i due volti sono diventati simili. Il monaco è diventato gradualmente ciò che guarda, ciò che contempla.



Sr. María Presentación Lite Magaña (Tulebras)
 Data di nascita: 29/10/1949.
 Data di entrata: 24/9/1974.
 e-mail: presenlite@gmail.com

Guillermo aveva trasformato in ricerca inquieta, attiva, la prima intenzione che San Benedetto vuole vedere in chi aspira a essere monaco: "**Se veramente cerca Dio**". (RB, 58.7).

L'idea del cuore illuminato è una delle espressioni in cui irradia in vari modi la sua esperienza interiore, la contemplazione del volto di Dio. Dio ha manifestato attraverso i testi della rivelazione il suo desiderio di aprirsi, di illuminare, di comunicare a tutti *l'immagine e la somiglianza* del suo essere, della sua stessa vita divina.

Davanti a quella luce, Guillermo, ha l'audacia di pretendere di contemplare il volto di Dio-amore *faccia a faccia*, volto davanti al quale il volto umano è piuttosto, macchia, oscurità, peccato, un volto che dovrebbe fuggire, nascondersi, sparire come ha fatto il primo uomo.

Guglielmo, aiuta a mettere i piedi per terra. Davanti alla conoscenza della propria indegnità e dell'avvolgente luminosità del volto di Dio: "E se mi chiedi come a Pietro: "Mi ami? "Signore, tu sai che voglio amarti e il mio cuore non vuole altro che amarti". Ma ... anche qui Guillermo avverte, nel profondo del suo essere, radici di aspirazioni che rilevano che la sua umiltà non è completamente trasparente.

In questi fondi semioscuri Guglielmo si rende conto di non essere del tutto umile alla luce radiosa del volto di Dio, e ci insegna la necessità di raggiungere il fondo della conoscenza personale, prima di aspirare alla totale trasparenza della luce di Dio. "*Conosci te stesso*", per scoprire la radice di quella presunta oscura luminosità che esiste nel cuore.

Guglielmo chiede avidamente: "Oh, visione desiderabile! Insegnami in cosa consiste l'incontro faccia a faccia. " Sembra che nella vita presente non sia possibile, ma il popolo non l'ha salvato "*il suo braccio, ma la tua destra e la luce del tuo Volto ...*" (Ps.43). Da lì, Guillermo prende

coraggio per chiedere al Signore che quello sguardo divino illumini la sua coscienza e scopra in essa "che la tua faccia e il tuo volto è la conoscenza della tua verità".

Nella sua ascensione mistica, Guillermo entra nella nube, nel volto luminoso del non sapere. La visione o la scienza della tua divina Maestà nella vita presente meglio si conosce ignorando; non sapendo si comincia a conoscere qualcosa. Qui ha radice la scienza suprema della nostra vita. " In questa linea si muove il trattato di Guillermo sull'*Enigma della fede*.

Mentre siamo in cammino, dalla mano di Guillermo possiamo pregare con lui e come lui: "*Oh visione desiderabile! Ti cerca il mio volto. Cerco il tuo volto, ti prego di non separarlo da me.*"

3



Dom Samuel Lauras (Nový Dvůr)
Nato 1954
Entrato: (Sept-Fons) 1983, (Nový Dvůr) 2002
Email: experientia@novydvur.cz

Giovane monaco, ero scoraggiato dalla distanza culturale che ci separa dagli scrittori cistercensi. Grazie ai commenti dei teologi medievali, ho capito che potevano darmi molto, a condizione di mettere in relazione il testo - il frutto dell'esperienza dell'autore – con l'esperienza della mia vita monastica in ciò che essa ha di più concreto e più sincero. Riteniamo due temi:

La ricerca del volto di Cristo e l'umiltà. Cercare di conoscere Cristo, credere che è possibile vivere alla sua presenza, amarlo là di là degli ostacoli che sono in noi e che l'umiltà impara a conoscere e ad accettare, al di là dell'oscurità della fede, che si erge davanti a noi. Che cosa d'altro ci ha attirato al monastero e motiva le nostre scelte quotidiane, la nostra fedeltà, e la nostra perseveranza? Si potranno cercare in questo testo delle allusioni al capitolo sette della Regola.

Luce e oscurità Due persone che si fronteggiano non possono camminare nella stessa direzione. Camminare nella sequela di Cristo richiede il consenso a vederlo solo di spalle (cfr. VII 9).

Forte evocazione di fede che sostiene il nostro viaggio. Quest'oscurità, tuttavia, dovuta alla nostra "cecità", non è esente dalla luce ricevuta da coloro che ci precedono (cf. VII 10), i santi, anche i nostri anziani (e). Grande lezione e grande arte: sostenersi a vicenda senza pretendere di guardarsi faccia a faccia per legarsi gli uni agli altri, ma piuttosto per camminare insieme e attaccarsi a Cristo in un autentico distacco.

4



Thomas Xavier Davis (Vina)

Data di nascita: 27 Ottobre 1933

Data di entrata: 28 gennaio 1951 (Gethsemani); 16 Settembre 1955 (Vina)

Email: thomasxdavis@gmail.com txdavis@newclairvaux.org

“Trovo che questo tuo volto e la tua faccia siano la conoscenza di quella tua verità verso cui il tuo beato popolo, presentando il volto di una buona volontà, giubila di gioia nello Spirito santo.” (Med 7.8)
‘Volto di buona volontà ha attirato la mia attenzione.

Quando mi sforzo di coltivare una buona volontà, essenziale per lo zelo buon (RB 72), le situazioni che sorgono nella vita monastica quotidiana si mettono nella giusta prospettiva. Una buona volontà mi aiuta sia a eliminare desideri inadeguati, sia a orientare altri desideri verso la pace interiore e una vita buona e comunitaria.

La buona volontà mi aiuta a realizzare una genuinità personale con la sua verità e onestà. Trovo che lo zelo buono (RB 72) nasce da questa esperienza. Questo è il "volto" che voglio presentare a Dio. Nella terza Meditazione, Guglielmo fa una distinzione tra il volto di Dio, "buono: ciò che Dio è" e il volto di Dio, "bontà: ciò che ci attrae verso Dio".

Impegnarsi per una buona volontà con lo zelo che richiede è piuttosto impegnativo, specialmente quando va contro un "io" profondamente radicato con la sua volontà propria. Qui entra nella mia vita, tramite la volontà buona, la sfida del Vangelo: l'umiltà o morire a se stessi prendendo la propria croce.

La bontà divina è sempre presente davanti a me. Sforzarsi di avere una buona volontà personale genuina, piena di zelo, mi mette in contatto con la bontà di Dio, ed è la colla che unisce il mio volto al Mistero del Volto di Dio.

PER I TUOI APPUNTI

1. Scrivi tre punti o idee da quest'Unità che hanno suscitato in te una risposta e che vorresti ricordare.
2. Se ti piacesse farlo, scrivi una breve risposta personale alle questioni sollevate in quest'Unità. Probabilmente sono sufficienti circa 250 parole.
3. Se desideri condividere questo scritto, puoi inviarlo a Padre Michael Casey (Tarrawarra), l'editore generale: experientia.editor@gmail.com. Per favore includi una tua foto con il tuo nome completo e il monastero, la tua data di nascita, la tua data di iscrizione e il tuo indirizzo email preferito.

ALCUNE LETTURE ULTERIORI

BIFFI INOS, *Cristo Desiderio del monaco, La costruzione della Teologia*, Jaca Book 1998.

CASEY, MICHAEL: "Desire and Desires in Western Tradition," *Tjurunga* 71 (2006), pp. 62-92.
"El deseo y los deseos en la tradición occidental," *Cistercium* 60, no. 250 (2008), pp. 103-138.

AA.VV, *Metafisica del desiderio* (Cur. Claudio Ciancio), Vita e Pensiero 2003,

BERNARDO GIANNI, *La conversione del desiderio*, Vita Nostra 13 e 14 pp.58-66 e39-47

DELLA VOLPE MONICA., Presentazione della mostra pittorica, *La terra del desiderio*, www.vitanostra-nuovaciteaux

DOM GUILLAUME, *Amare la vita, desiderare la felicità*, Lindau, 2016.

MORSON, JOHN: "Seeking God by Desire," *CSQ* 2.2 (1967), pp. 175-186.

OLIVERA, BERNARDO, *Note antropologiche a servizio della formazione monastica*, Conferenza al Capitolo Generale 2005; *Una tristezza corrosiva del desiderio di Dio*, 26 gennaio 2007.

WHARFF, JONAH: "Bernard of Chiaravalle and René Girard On Desire and Envy," *CSQ* 42.2 (2007), pp. 183-207.

VAN HECKE LODE, *Le désir dans l'expérience religieuse, L'homme réunié, Une relecture de saint Bernard*, Cerf, 1990

RAMINA A., TOMMASI R., TRABUCCO G., *L'esperienza cristiana. Percorsi di filosofia, teologia e spiritualità - Glossa - 2016.*

L. CASULA, G. ANCONA, *L'identità e i suoi luoghi. L'esperienza cristiana nel farsi dell'umano*, Glossa, 2008.

UNITÀ QUATTRO

Imago Dei

IMAGO DEI

In quest'Unità stiamo sollevando il tema dell'antropologia cistercense, la comprensione fondamentale della realtà umana che è alla base della nostra spiritualità. In quest'insegnamento ci sono molte componenti distinte che possono gettare luce sulla nostra esperienza.

- ❖ La riflessione teologica sul testo dell'*imago Dei* in Genesi.
- ❖ Il tema di una conoscenza di sé integrale.
- ❖ La dignità di ogni persona umana.
- ❖ L'idea che siamo chiamati a portare a compimento questa immagine.
- ❖ Il riconoscimento della resistenza interiore all'azione della grazia.
- ❖ Alcuni autori hanno seguito Evagrio e Cassiano nel vedere in questo principio contrario il risultato della presenza di demoni o pensieri che ci abitano e che ci spingono al male.
- ❖ L'esperienza della tentazione.
- ❖ L'insegnamento di Thomas Merton sul sé profondo come distinto dal sé esteriore.

Isacco è uno dei padri cistercensi più accademici, e alcuni dei suoi sermoni sono molto densi. Nel sermone presentato in quest'Unità sta semplicemente parlando del Vangelo della domenica, usandolo come fondamento per la sua meditazione sull'esperienza della tentazione, un argomento adatto per la riflessione quaresimale. Giocando sul duplice significato della parola latina *confessio*, Isacco afferma che senza il riconoscimento realistico e la confessione del peccato, non ci può essere confessione di lode.

DOMANDE PER LA RIFLESSIONE

1. Chi sono io? Non sono i miei pensieri. Non sono i miei sentimenti. Non sono i miei problemi. Da quali fonti traggio gli elementi della mia identità: famiglia, educazione, amici, esperienze, vocazione, posizione nella comunità ...? Quali film, romanzi, musica, poesia, social media, esperienze di bellezza, esperienze di perdita, momenti traumatici ... hanno contribuito al mio paesaggio interiore?

2. In che modo la mia esperienza dell'io è illuminata dalla dottrina tradizionale sugli esseri umani creati (non fatti da sé) a immagine di Dio (*ad imaginem Dei*) e quindi sul loro orientamento a Dio?

3. In che misura la mia identità è stata socialmente costruita (conformandosi alle presunte aspettative degli altri: genitori, educatori, superiori, pari)? In che misura nel corso della mia vita ho sperimentato una liberazione dalla tirannia delle aspettative che avevo interiorizzato?

4. Sono consapevole che gli altri percepiscono, valutano e rispondono agli eventi in modo diverso da me? Trovo gioia nell'identità unica degli altri? O questa mi fa sentire insicuro? In che misura vedo le differenze (di personalità, di idee, di attitudini, ecc.) come una minaccia al mio senso di identità e benessere? O sento che la complementarità è un arricchimento? Sono felice di unirmi a modi comuni di pensare e fare le cose? Sento un forte bisogno di affermare me stesso ed esprimere la mia "identità" con azioni che mi distinguono dagli altri?

5. Thomas Merton poneva una grande enfasi sulla distinzione tra un "sé" falso o superficiale e il "sé" vero o profondo. Mi accorgo di questa dualità nella mia esperienza? La vita monastica mi ha aiutato a prendere coscienza di questo potenziale conflitto? Posso accettare che a volte un altro possa vedere il mio vero io più completamente di quanto lo vedo io?

6. Com'è possibile avere un profondo senso di individualità senza cedere all'individualismo (*singularitas*)? Come faccio a riconoscere e superare i miei demoni personali e a imparare in armonia con gli altri?

7. In che modo la mia vita nel monastero mi aiuta gradualmente a diventare la bella persona che Dio mi ha creato per essere? Accetto in pace con la lentezza di questo processo?



INTRODUZIONE A ISACCO DELLA STELLA: SERMONE 38



Dom Elias Dietz (Gethsemani)
Data di nascita: 6 Dicembre 1959
Data di entrata: 6 giugno 1988
Email: elias40051@gmail.com

Ho spesso paura. L'ansia non è solo un brutto ricordo; è una vecchia strega con cui, mio malgrado, ho firmato un contratto di affitto a lungo termine. Le lascio l'armadio delle scope e cerco di tenerla entro certi limiti. Lei è il mio piccolo Leviatano domestico, con la museruola, ma ancora loquace.²

In questa testimonianza di una donna del XXI secolo, recuperata da una crisi personale, sentiamo un'eco lontana di Isacco di Stella del dodicesimo secolo, che istruisce i suoi monaci sulla vita interiore:

penso di sapere qual è il mio (demonio) e di conoscerlo molto bene. Niente mi è più noto perché niente mi è più nocivo. Niente mi è più familiare perché niente è più frequente.... Non ignoro quale sia il genere di tentazione con la quale più spesso e più aspramente mi incalza. I reckon that I know and understand my demon quite well . . . Il mio (demonio) è con me terribilmente loquace, e continua a intessere favole lunghissime e menzognere. (7-8)

Sia che si chiami questo intruso un Leviatano domestico o un demone familiare, sembra essere un'esperienza umana comune che il mondo interiore sia a volte così caotico e rumoroso che può essere spiegato solo dalla presenza di qualcuno o qualcosa che all'interno produce caos. E quando la confusione è abbastanza forte, blocca le orecchie e lega la lingua.

Isacco prende quest'immagine di un demone familiare da un passaggio del vangelo di Luca, dove Gesù guarisce un uomo posseduto da "un demone che era muto" (Lc 11,14). Secondo l'interpretazione di Isacco, la ragione del mutismo dell'uomo è che il demone ha così monopolizzato il suo mondo interiore che non può più relazionarsi con se stesso o con chiunque

² Marion Muller-Colard, *L'autre Dieu. La plainte, la menace et la grâce* [Paris: Albin Michel, 2017], 125.

altro intorno a lui. Isacco prosegue confessando che sperimenta questa stessa dinamica in se stesso: [questo demone] spesso " Spesso sequestra le mie orecchie e vi s'installa così bene che non mi è concesso neanche di leggere o di ascoltare uno che legge. La conseguenza è che, parlando con me, mi rende del tutto muto, stupido e sordo."(8).

Come Isacco riconosce così candidamente in questo sermone, non c'è modo di allontanarsi dai pensieri, dalle parole e dalle immagini che costantemente vanno e vengono nella coscienza umana. Si potrebbe limitare il loro impatto confinandoli nell'armadio delle scope o, come suggerisce Isaac, si potrebbe combatterli con versetti dei salmi imprecatori. Ma, come ammette, questa strategia in coro (*in concione psallo*) viene quindi neutralizzata dal canto del demonio di pensieri lusinghieri (*multa concionatur*), «discorre con me di molte cose, ora circa la mia scienza, ora circa la mia pietà, ora sui miei comportamenti, ora sulle mie origini familiari, ora sul mio fascino, o la mia eloquenza, o la mia raffinatezza».

Le persone del ventunesimo secolo tendono a vedere l'autoconoscenza come mezzo di auto-miglioramento o autocontrollo. La visione di Isacco della conoscenza di sé in questo sermone è diversa. Per lui è inseparabile dalla consapevolezza del peccato e dell'insuccesso. L'espressione più genuina dell'autoconoscenza è l'umile confessione. In questa prospettiva, la compunzione e il dispiacere per i peccati sono più importanti dell'intuizione psicologica. Al cuore del messaggio di Isacco c'è la nozione patristica secondo cui la confessione è già lode a Dio, "perché la confessione è bella e la bellezza dà lode". E una volta che la lingua sia abbastanza libera da confessare, può impegnarsi in buone e vivificanti forme di discorso, libere dal dominio del demone che vuole legare la lingua "con un nodo di cupidigia, paura e vergogna".

Per accennare al contesto, è bene ricordare che il Sermone 38 non è solo, ma è abbinato al Sermone 39. Entrambi commentano la pericope evangelica per la Terza Domenica di Quaresima, a volte intitolata "Gesù e Beelzebul". In un certo senso, sono sermoni speculari: uno ha a che vedere con lo sguardo all'interno di se stessi, e l'altro ha a che fare con lo sguardo al di fuori di se stessi. Nel sermone 38, Isacco si concentra sulla persona muta da cui Gesù scaccia un demone. Nel Sermone 39 si concentra sui farisei, che rifiutano di attribuire quest'azione a Gesù, e che effettivamente bestemmiavano contro lo Spirito Santo sostenendo che fu per mezzo di Beelzebul che Gesù scacciò il demonio. Isacco vede il demone che lega la lingua come un'immagine di impenitenza o di rifiuto di ammettere il male dentro di sé (Sermone 38); e vede nei Farisei un'immagine di invidia o del rifiuto di guardare oltre se stessi e riconoscere il bene negli altri (Sermone 39).

In un contesto ancora più ampio, è utile tenere a mente che Sermone 38 è organizzato attorno a uno schema a tre fasi di conversione e progresso che appare frequentemente negli scritti di Isacco. Lo incontriamo per la prima volta qui nel 38.11: «Perché la disciplina vuole che la contrizione del cuore venga prima di tutto, la confessione della bocca dovrebbe seguire, e dopo, dovrebbe aver luogo la correzione delle azioni». Ritorna di nuovo, in qualche modo modificato, in 38.15: «Ma l'inizio della giustizia del peccatore è la confessione del peccato, come è scritto, " I giusti sono prima di tutto gli accusatori di se stessi. " Dopo ciò, si può lodare Dio; e in terzo luogo, uno può diventare un maestro del suo prossimo». In fondo, queste sono le tre fasi classiche del progresso spirituale. Per Isacco, ciascuno di questi stadi è un passo verso l'integrazione nel Corpo della Chiesa, il Cristo totale.

Alla luce dell'insegnamento di Isacco, le nozioni comuni di auto-conoscenza o del vero e del falso io, sembrano in qualche modo individualistiche. Dal suo punto di vista, trovare te stesso non può essere isolato dal trovare il tuo posto nel Corpo Mistico. Se vedi e riconosci la tua verità, il tuo cuore è mosso a compunzione. Questo dolore salutare ti libera e ti restituisce ai tuoi fratelli e sorelle. E se usi bene questa libertà ritrovata, a tua volta diventerai una restauratrice della comunità.

ISACCO DELLA STELLA

SERMONE 38: Per la terza domenica di Quaresima

ISACCO DELLA STELLA, *Sermoni\I*, Paoline, 2006, Sermone 38 p. 300-306.

SETTE TESTI BREVI

1

Comprendi la tua dignità, nobile creatura; sei stata non solo insignita dell'immagine divina, ma anche resa bella in virtù della sua somiglianza. Come, infatti, il tuo Creatore, che ti ha creato a sua somiglianza, è amore (*caritas*), è buono e giusto, è dolce e mite, paziente e misericordioso, e tutte le altre ottime qualità che si leggono a suo riguardo, così tu sei stata creata per possedere la carità, ed essere pura e santa, bella e graziosa, mite e umile. Queste virtù, più le possederai in te tanto più sarai più vicina a Dio e tanto maggiore sarà la somiglianza che mostrerai con colui che ti ha creata.

Interior House, La dimora interiore, 80; PL 184: col. 547CD

La sapienza del cuore. La coscienza al cuore della vita spirituale in alcuni testi monastici del XII secolo (cur. R. Larini) Qiqajon – 1997, p. 179.

2

Beato l'uomo che sopporta la tentazione. Non che l'esperienza di questi mali sia la felicità, ma il sopportare queste cose è la via alla felicità. Perché è felice l'uomo che sopporta la tentazione non perché sopporta la tentazione, ma perché quando è messo alla prova (*probat*) riceverà la corona della vita. La tentazione è un fuoco, noi

siamo l'oro. Fino a che il nostro valore non sarà provato attraverso la purificazione del fuoco non saremo considerati adatti a ricevere il diadema regale. Quelli che saranno messi alla prova riceveranno la corona della vita e troveranno il loro posto nel diadema del supremo imperatore. La fatica dunque non spaventi chi sente il gusto del premio. E chi vuol essere incoronato dovrebbe esser desideroso di esser messo alla prova, e dovrebbe sapere che non può esser messo alla prova, se fugge dall'esperienza della tentazione. Per questo sta scritto: *Chi non ha conosciuto la tentazione non sarà riconosciuto degno di stima.*

ÆLRED DE RIEVAULX Sermons pour l'Année 4, Collection de Durham, Ed. fr. Pain de Citeaux 23, Serie 3, trad. Gaetane de Briey, Ed. Note Dame du Lac, Oka, Canada, 2005, pag. 100-101.

3

Ora, per umiliarsi l'anima non può trovare niente di più efficace o adatto che lo scoprire se stessa nella verità; soltanto non finga, non vi sia inganno nel suo spirito, ponga se stessa davanti al proprio volto e non se ne lasci distogliere. Non è forse vero che, vedendosi nella chiara luce della verità, si scoprirà nella regione della dissomiglianza e, gemendo nella propria miseria – poiché ormai non potrà più rimanerle nascosto che è veramente misera – griderà al Signore, insieme con il Profeta: «Nella tua verità mi hai umiliato?» Come potrà infatti non essere veramente umiliata in questa vera conoscenza di se stessa, quando si vedrà carica di peccati, appesantita dal fardello di questo corpo mortale, invischiata dalle preoccupazioni terrene, contaminata dalla feccia dei desideri carnali, cieca, curva, debole, implicata in molti errori, esposta a mille pericoli, trepidante per mille timori, ansiosa per mille difficoltà, soggetta a mille sospetti, afflitta da molti bisogni, incline ai vizi, incapace di virtù? Di dove le verrà la forza di alzare gli occhi, di sollevare il capo?

Bernardo di Chiaravalle *Sermoni sul Cantico dei Cantici*, 36,5 (SBO V\2, p. 41-43, Città Nuova, 2008, Trad. Claudio Stercal, Intr. Jean Leclercq - Cf. CF 7; pp. 177-178.)

4

Sapete bene, fratelli, che la prima ribellione è iniziata con l'orgoglio del diavolo, che ha preferito dominare piuttosto che sottomettersi. Ora, chiunque si esalta sarà umiliato, e chi si umilia sarà esaltato; di conseguenza chi ha aspirato alle più alte cime è stato precipitato negli abissi. Anche così non ha rinunciato alla sua passione di dominare; al contrario si è scelto un trono nei cuori ghiacciati dei mortali, ed ha istituito per sé, fra i suoi compagni di malizia, i Principati e le Potenze, i dominatori di questo mondo tenebroso, gli spiriti del male, e ha istituito ciascuna delle sue truppe perché istigasse ciascuno dei vizi in particolare. Per questo gli uni si divertono con le miserabili seduzioni della ghiottoneria, e questo vale loro il nome di spiriti della gola; altri si compiacciono nelle ignominie dei desideri carnali, e li si chiama spiriti della fornicazione. Altri ancora infiammano gli umani con gli ardori della cupidigia e vengono chiamati spiriti dell'avarizia. Vi sono anche quelli che sono chiamati spiriti della collera: essi infettano i pensieri degli infelici con i pungiglioni dell'impazienza. Ma ci sono ugualmente gli spiriti dell'accidia; essi prendono il

nome dalla loro occupazione principale che è il rendere i mortali incapaci di stare a riposo. Alcuni sono anche chiamati spiriti della tristezza; molti a causa loro affondano in una sorta di irragionevole depressione. I più gonfi di tutti sono i demoni dell'orgoglio: essi incitano i cuori vanitosi a coltivare un'alta opinione di sé.

Ælred de Rievaulx Sermons pour l'Année 4, Collection de Durham, Ed fr. Pain de Citeaux 23, Serie 3, trad. Gaetane de Briey, Ed. Note Dame du Lac, Oka, Canada, 2005, pag 103104 ; Aelred of Rievaulx, *Sermon* 54:8.

5

Ogni volta che a un monaco viene suggerito di volgersi anche lui verso la tiepidezza e il torpore dopo aver visto un altro monaco che vive nella tiepidezza, di illanguidirsi nell'ozio dopo aver visto uno che si è rilassato, di correre di qua e di là come quello che è stato vinto dall'accidia; ogni volta che gli vien suggerito di offrire un orecchio compiacente a un detrattore, di far causa comune con un mormoratore, di tenere nascosti o incoraggiare i segni o le parole inutili, ogni volta è il serpente che gli dice: Mangia e diventerai come Dio.

Ælred de Rievaulx Sermons pour l'Année 4, Collection de Durham, Ed fr. Pain de Citeaux 23, Serie 3, trad Gaetane de Briey, Ed. Note Dame du Lac, Oka, Canada, 2005, pag 183 ; Aelred of Rievaulx S. 59:29

6

O se sapessimo di essere uomini e comprendessimo di essere creati *a immagine e somiglianza di Dio!* Fratelli miei, cosa conviene a questa dignità? Siamo uomini fatti di de nature. Abbiamo un corpo. Abbiamo un'anima. Nella natura del corpo siamo quasi bestie, là, infatti, non vi è l'immagine e la somiglianza di Dio. Nell'anima invece siamo fatti *a immagine e somiglianza di Dio* (Gn 1,26). Veda ora ciascuno di voi se vive secondo quella realtà in cui vi è l'immagine e la somiglianza di Dio, o secondo quella in cui vi è la somiglianza delle bestie. Veda, ripeto, ciascuno di voi, se debba curare di più ciò che sostiene il corpo, oppure ciò che deve nutrire l'anima. *Ælredo, Nella purificazione della Beata Vergine Maria*, Sermone 34, 8 (1-32) CCCM II A pp. 279-286 *Ælred, Sermon* 34:8; (Cf. CF 77; p. 53.)

7

Torna, quindi, volgiti, o Sulammita, dal riflettere sulla tua deformità e imperfezione. Ritorna, dico, torna a considerare anche la tua grazia e bellezza. Cerca, almeno, di considerare le cause della tua insoddisfazione in modo tale che tu possa anche riconoscere che ci sono alcune cose che danno soddisfazione al tuo sposo. Non ignorare che sei nera, ma allo stesso tempo, non ignorare che sei bella.

John of Forde *Sermons on the Song of Songs* SC 63.4; (CF 45, p. 17.)
(Trad. It. dall'inglese)

QUATTRO RIFLESSIONI BREVI

1



Anne Elizabeth Sweet (Taura)

Data di nascita: 9 May1950

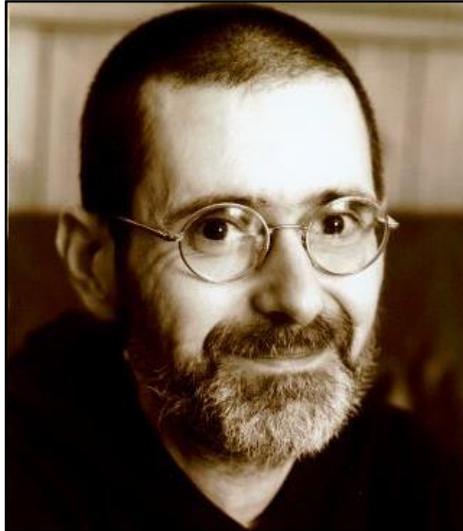
Data di entrata (OSB): 24 agosto 1969 (OCSO): 14 marzo 1995

Email: anneelizabethocso@gmail.com

C'è molto nella descrizione di Isaac del funzionamento del "suo" demone con il quale posso personalmente essere in sintonia – e questo tocca quello che è il più grande rimpianto della mia vita monastica: il tempo che ho sprecato. Non che fossi oziosa o pigra, ma ci fu un tempo in cui mi permettevo di essere distratta e preoccupata di alcune delle cose che Isaac descrive riferendosi al suo particolare diavolo (8). Sono stato derubata di tempo prezioso che avrebbe potuto essere riempito di lectio, studio monastico o preghiera, "guardando la gloria del Signore. . . (così da essere) trasformato. . . nella sua stessa immagine. "Se solo lo avessi riconosciuto prima.

A volte i suggerimenti del diavolo attraverso i pensieri descritti da Isaac possono essere opprimenti. Ma la presenza della potenza e della grazia di Dio dentro di noi è ancora più potente - e, come sottolinea Isaac, dobbiamo lavorare con essa (4) - e ciò può significare un duro lavoro

Come Isacco, ho conosciuto la potenza della Parola di Dio, "la Parola di Potenza e Verità" che può scacciare quei pensieri interiori e voci che distolgono il mio sguardo da Cristo. A volte, come per Isacco, è una parola che viene dai salmi cantati in coro. A volte è una parola a cui sono condotta nella lectio. Quando mi imbatto in un testo del genere, mi aggrappo a esso e leggo / prego più volte durante il giorno, permettendo al suo potere di operare dentro di me. Trovo che quando lo faccio, la mia bocca e il mio cuore sono pieni di lode per l'esperienza di una ritrovata libertà e pace.



Fr. Antonio Manuel Pérez Camacho (Huerta)

Data di nascita: 19 luglio 1969

Data di entrata: 21 Settembre 1993 (OSB); 13 Gennaio 2013 (OCSO)

Email: famsilos@yahoo.es

Sicuramente prima o poi, a causa della persistenza di qualche colpa, dell'insistenza di certi pensieri dannosi e dell'incapacità di cancellarli dalla tua vita, hai pensato molto seriamente di avere un demone, di essere posseduto da uno spirito malvagio e che sarebbe necessario per te un esorcismo. Sembra che abbiamo come installato dentro di noi un agente di Satana che non smette mai di punzecchiarci; come se accanto ai doni di Dio e facendoci la guerra una voce molto impertinente non smetta di disturbarci. È quel demone conosciuto, familiare, nocivo e loquace di cui parla Isacco. È quella pioggia di idee errate e perniciose che non smette di imbrattare la nostra memoria e che ha il potere di renderci inutilizzabili per la preghiera, le buone opere e per la stessa confessione dei nostri peccati. In realtà, è nel nostro interno che si è installato il più potente esercito di nemici, in modo tale che quando chiedo con i salmi la liberazione dei nemici, sto chiedendo a Dio di difendermi da questo insieme di falsi pensieri. Perché l'unico capace di liberarmi da loro è il potere di Dio che agisce in Gesù, l'unico capace di scacciare "il mio demone". Come dice Pietro a Cornelio, Gesù venne nel mondo: " Gesù di Nazaret, il quale passò beneficiando e risanando tutti coloro che stavano sotto il potere del diavolo, perché Dio era con lui. " (At 10,38). E questa è la mia esperienza: solo il ricordo nella mia memoria della sua persona, attraverso la recitazione continua del suo dolce Nome, prende posizione contro il nemico.



Dom Mark A. Scott (New Melleray)
 Date of Birth: 9 May 1948
 Date of Entry (Vina): 1978
 Preferred Email: frmark@newmelleray.org.

Isacco è un abate e anch'io lo sono. Ed è come un abate che leggo il suo sermone. Quando si rivolge per la prima volta ai suoi fratelli li chiama "amati", "*dilettissimi*" (1). Come temperamento non potrei fare lo stesso in modo convincente e senza offendere qualcuno. Ma posso trovare e usare il mio modo di mostrare affetto ai fratelli. Isacco va oltre. Isacco presto confessa che "Io, mio amato, conosco fin troppo bene il mio demone" (6), e nomina le tentazioni a cui è soggetto e cui probabilmente cede, e di cui i fratelli sono molto consapevoli di (8-9). In effetti, Isacco offre ai suoi fratelli il modello di cosa significa fare confessione, la vera virtù che sta cercando di incoraggiare in loro. Per i monaci Isacco è il maestro, incaricato di proclamare loro la Parola di Dio (14), proprio come il loro primo dovere è la lode di Dio. Ma nessuno dei due può adempiere alla sua vocazione senza la confessione del peccato. Solo allora l'uno può insegnare correttamente, e l'altro lodare adeguatamente (15). Cita il Salmo: "Hai indossato confessione e bellezza" (10, Cf. Sl 103: 1). Il Salmo si riferisce a Dio, ma Dio è un modello per l'essere umano; Isacco si riferisce tutto questo a se stesso, e diventa un modello per i suoi fratelli monaci. Coraggiosamente Isacco dice: l'uomo è a immagine di Dio, ma voi, miei carissimi, siate a immagine di me, ma solo se quell'immagine è un riflesso di Dio. «Pensavi ... che io fossi come te» (18; Ps 49.21).



Sr Rebekka Willekes (Klaarland)
 Data di nascita 27 giugno 1967
 Data di entrata: 27 Settembre 2002
 Email: zr.rebekka@gmail.com

"Il mio demone personale!" Sono più incline a pensare al mio angelo custode che ai demoni. Ma Isacco passa da Gesù che sta scacciando un demone molto tempo fa, a questo mio demone personale. E la sua descrizione è abbastanza accurata. Un chiacchierone che continua a distrarmi e zittisce la mia preghiera. Parlando con me mi rende sordo alla voce del Signore. Durante l'ufficio divino, mi sussurra all'orecchio e dice: cosa prevede la tua agenda oggi? Oppure mi ricorda una situazione problematica, suggerisce che io ci pensi ora, perché deve essere risolta. Quando è di umore meno serio, mi chiede cosa avremo a cena. E quando prende più sul serio il suo compito di demone, inizia a nutrire il mio orgoglio, il mio risentimento, la mia tristezza, la mia sfiducia e la mia rabbia. E per tutto il tempo in cui sto ad ascoltarlo rimango muto. Nessuna parola di lode per Dio e nessuna parola benefica per il mio prossimo. La mia lingua può cantare la gloria del Signore ma il mio cuore tace.

Ma se è solo un demone non c'è motivo di disperare. L'immagine di un demone loquace mi aiuta a resistergli e a tornare al Signore; a riconoscerlo per quello che è: non un pensiero intelligente, non un riflesso necessario, non un'emozione preziosa, ma un demone che sta per essere scacciato da Gesù non appena lo chiamo: Signore, affrettati ad aiutarmi!

PER I TUOI APPUNTI

1. Scrivi tre punti o idee da questa unità che hanno suscitato in te una risposta in te e che vorresti ricordare
2. Se ti piace farlo, scrivi una breve risposta personale alle questioni sollevate in questa Unità. Probabilmente sono sufficienti circa 250 parole.
3. Se desideri condividere questo scritto, puoi inviarlo a Padre Michael Casey (Tarrawarra), l'editore generale: experientia.editor@gmail.com. Per favore includi una tua foto con il tuo nome completo e il monastero, la tua data di nascita, la tua data di entrata e il tuo indirizzo email preferito.

ALCUNE LETTURE ULTERIORI

COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE, *Comunione e servizio. La persona umana creata a immagine di Dio* - Paoline - 2005

DIETZ, ELIAS: "Conversion in the Sermons of Isaac of Stella," *Cistercian Studies Quarterly* 37.3 (2002), pp. 229-259.

DIETZ, ELIAS, "Ælred on the Capital Vices: A Unique Voice among the Cistercians," *Cistercian Studies Quarterly* 43.3 (2008), pp. 271-294.

MCGINN, BERNARD: "Freedom, Formation and Reformation: The Anthropological Roots of Saint Bernard's Spiritual Teaching," *Analecta Cisterciensia* 46 (1990), pp. 91-114.

STANDAERT, MAUR: "La doctrine de l'image chez Saint Bernard," *Ephemerides Theologicae Lovanienses* 23 (1947), pp. 70-129.



UNITÀ CINQUE

Schola Dilectionis

SCHOLA DILECTIONIS

In questa unità vi si sta chiedendo di riflettere sulla vostra esperienza della presenza o dell'assenza di amore nella comunità monastica e di confrontare la vostra esperienza con i testi del nostro patrimonio che parlano della comunità come una scuola di amore e carità. Il significato della parola "scuola" sta nell'indicare che vivendo la vita monastica e partecipando a una comunità monastica, siamo istruiti, guidati e sostenuti nella crescita dell'amore umano e divino. Questo è l'ideale. In che misura viene realizzato nella pratica? Come possiamo garantire che le nostre comunità siano davvero luoghi in cui impariamo ad amare più ampiamente, più profondamente, più spiritualmente?

DOMANDE PER LA RIFLESSIONE

1. Dove ho fatto esperienza di amore? Dove ho ricevuto l'amore? Ho vissuto questo monastero come un luogo in cui la mia affettività è stata incoraggiata e liberata dai suoi limiti? Mi sono sempre sentito "a casa" in questa comunità, o ci sono stati periodi in cui mi sono sentito a disagio, emarginato o alienato?
2. Quanto sono importanti le relazioni con gli altri membri della comunità? Come sono ospitale per gli altri nella comunità, accogliendoli come Cristo? Attraverso piccole cortesie? Attraverso il servizio reciproco? Attraverso l'ascolto? Attraverso il prestare attenzione ai miei doveri comunitari? Con quali membri della comunità posso avere una conversazione seria?
3. Sono in grado di fare il primo passo, o aspetto che gli altri facciano l'approccio? Ho esperienza di parlare e ascoltare in comunità come occasioni per crescere insieme attraverso una maggiore apertura reciproca? Come partecipo volentieri alle attività della comunità: liturgia, pasti, lavoro, riunioni, celebrazioni?
4. Come posso costruire relazioni nella comunità? Come posso essere preoccupato degli altri senza essere invadente? A quali membri della comunità sono praticamente indifferente? Ci sono elementi nel comportamento di un altro che mi minacciano e mi scoraggiano dal tentare un approccio? Ci sono membri della comunità che in questo momento sono quasi i miei "nemici"? Ho esperienza del dare e ricevere il perdono come una realtà in questa comunità?
5. Esiste un'equa distribuzione di beni materiali in questa comunità o il possesso di alcuni oggetti serve come *status symbol*? Esiste una gerarchia invisibile di privilegi in questa comunità che consente un accesso più facile alle risorse del monastero? Questo offre l'opportunità di invidiare e mormorare? Questa disuguaglianza è distruttiva della comunione?
6. Quali doni e capacità vedo in particolari membri di questa comunità? Mi rallegro dei doni, delle capacità e dei risultati degli altri o sono per me fonte di invidia e irritazione? Ho conosciuto un membro di questa comunità con il dono di mostrare chiaramente una generosa e accogliente benevolenza verso gli altri? La comunità mi incoraggia a riconoscere le mie qualità speciali? Cosa provo quando i miei doni e abilità non vengono riconosciuti o quando non mi viene data l'opportunità di usarli e svilupparli?

7. In che misura nella mia esperienza l'amore per Dio è connesso all'amore del prossimo? Gli anziani della comunità sono stati degli strumenti per guidarmi lungo la via dell'amore?

INTRODUZIONE AL SERMONE 20 di BERNARDO



Sr Maria Francesca Righi (Valserena)

Data di nascita: 3 Agosto 1951

Data di entrata: 5 luglio 1977

Email: france.righi@monasterovalserena.191.it

I monasteri cistercensi possono essere punti di luce nella fedeltà alla tradizione che li ha chiamati *Schola caritatis* o *dilectionis*. Oggi noi chiamati ad essere “esperti di umanità” e “esperti di comunione” dobbiamo reimparare l’arte di trasmettere l’esperienza. Il nostro reale punto di partenza, in questo nostro mondo globalizzato che esalta le emozioni e umilia la ragione e la libertà, è che siamo analfabeti dell’amore; l’uomo tornato ad essere “misura di tutte le cose” crea legami fragili perché nega la verità di ciò che non riesce a vivere. Abbiamo bisogno di una scuola, di un maestro, di contenuti da riapprendere; dobbiamo riguadagnare, in un’esperienza pensata, l’eredità culturale dell’occidente fondata sulla fede cristiana, e assolvere il compito di una teologia monastica. Abbiamo bisogno poi di un tirocinio di esperienza per saggiarne la validità e l’affidabilità. Abbiamo bisogno di ri-apprendere i fondamenti della nostra umanità; la verità delle origini è che la storia dell’uomo comincia con il peccato. Dobbiamo perciò ammettere nel nostro vocabolario, inguaribilmente ottimista o tragicamente disperato, il realismo di parole come: male, morte, disordine, dolore, redenzione. Proprio l’esperienza dolorosa di questo incomprensibile *mysterium iniquitatis* chiede di educare la facoltà di amare, secondo il metodo benedettino dell’umiltà obbedienza.

La facoltà di amare definisce la Persona umana: Dio è amore e la persona umana creata a sua immagine è amore. Amore in tutte le fibre e gli strati della sua costituzione psicofisica e spirituale, è amore nella complessa antropologia. L’amore è il fattore unificante di quell’unità anima-corpo che il pensiero moderno tende a ridurre a biologia o a energia neuronale; l’unità duale anima-corpo è abitata dallo spirito, il livello proprio della creatura umana fra i viventi, il respiro in lui dell’alito di Dio. Dobbiamo reimparare quest’unità nella vita liturgica che educa

il corpo, in una spiritualità che nutre l'anima, in una fraternità che è dimora dello Spirito. A questi tre elementi corrispondono i tre elementi base della spiritualità benedettina cistercense: il lavoro (il corpo) la lectio (la *ratio*) e la preghiera personale e liturgica (lo spirito). Possiamo poi metterli in relazione con le Persone della SS. Trinità: il corpo al Padre che lo ha creato, la *ratio* al Verbo, lo spirito all'*affectus* vita profonda di Dio.

La patria dell'amore è, infatti, la Trinità. Il maestro di questa scuola, contemporaneamente testimone, padre e madre, amico e fratello, compagno è uno solo, Cristo, che noi amiamo prima da schiavi, poi da mercenari, poi con l'amore casto dei figli e della sposa, rispondendo all'amore con cui il Padre ci ha amato.

La risposta di amore della nostra libertà cresce con il crescere della persona; decisiva è la scelta iniziale: la via della virtù, del bene, della verità, della bellezza e della felicità, o la via del vizio, del male della menzogna, della bruttezza e dell'infelicità. Una volta presa questa decisione si può partire per l'avventura dell'amore, che è corsa verso la meta e capacità di affidamento di sé. Strumento privilegiato in questa prima tappa è il rapporto con un anziano con cui muovere i primi passi nell'esperienza della paternità-maternità spirituale. Un altro grande strumento è la preghiera personale e liturgica. L'opera che si compie in questa prima tappa è il modellare quella materia così mobile e viva che è la nostra affettività fino a che non acquisti tutta la sostanza dell'uomo interiore. Il luogo in cui questo lavoro avviene, è la fisicità delle osservanze della vita monastica, la vita intera della comunità, che costituisce come il grembo della rinascita dell'uomo nuovo, dell'uomo interiore, le acque immergendosi nelle quali esce la nuova creatura unificata in sé e capace di comunione.

In questo primo grado l'amore, *amor*, (Karol Wojtyła direbbe, *desiderio* o *concupiscenza*, Bernardo direbbe *amore di sé per sé*, Ælredo amicizia ancora puerile) inizialmente egoistico, porta con sé una certa dolcezza, un gusto, un sapore nuovo; la dolcezza della prima esperienza dell'amore di Cristo; Egli ci ha amati: con tutta la sua umanità, con un amore rivestito di carne e che della carne ha preso tutto ciò che in noi era ostacolo, le conseguenze del peccato: la morte, il dolore, il disordine, e ci ha donato ciò che era suo: la vita vera ed eterna.

L'amore del primo grado sostiene la tensione al fine, la mente illuminata della maturità consegue il risultato della carità; questa poi non è altro che l'occhio con cui si vede Dio, un'energia dell'anima, semplice potente e pura. Per passare dall'individuo diviso in sé e dagli altri alla comunione di persone a immagine della Trinità è necessaria la terza tappa che cronologicamente è l'anzianità, ma moralmente è la tappa dell'uomo spirituale, che non necessariamente coincide con la maturità cronologica.

Il sacramento dell'autorità media il rapporto tra la vita trinitaria e l'esperienza della persona chiamata a passare dall'io diviso all'io-in comunione e il sacramento privilegiato di questo passaggio è il sacramento dell'eucarestia, centro e fonte di tutta la nostra vita.

Il fondamento che regge e collega tutti i piani di questa scuola, che la rende ponte tra la terra e il cielo, è colui che ha presieduto alla creazione dell'uomo, ne ha operato, con la sua morte in croce, la redenzione e ne sostiene il cammino nello Spirito; è Cristo che opera la comunione tra tutte le membra del corpo e tra tutte e la chiesa del cielo. E come Cristo è nato nel grembo di una Vergine così Maria è anche il grembo verginale e materno, secondo l'ecclesiologia

mariana e di comunione del Vaticano II, che è come il principio generatore delle nostre comunità: la Madre del bell'Amore è maestra e madre nella *Schola dilectionis*.

In questo modo *la schola dilectionis* realizza il programma di studio previsto dalla Regola di san Benedetto: *Venite a me che sono la via*, (il metodo), *la verità* (il contenuto), *e la vita* (il premio). La laurea della *schola dilectionis* è sancita dall'abbraccio della Trinità Santissima; dopo che il Figlio ha educato i suoi fratelli, dopo che lo Spirito ne ha purificato gli affetti, il Padre li eleva come figli all'abbraccio del suo amore.

<p style="text-align: center;">BERNARDO DI CHIARAVALLE, <i>Sermone 20 sul Cantico dei Cantici</i></p>
--

SETTE TESTI BREVI

1

SERMONE CXXI LA SCUOLA DELL'AMORE

A questo amore che è Dio dobbiamo tutta la nostra attenzione, perché nasca, cresca, e si mantenga. Nasce quando nutri il nemico, quando gli dai da bere, perché «facendo così accumuli sul suo capo carboni ardenti». I carboni ardenti sono le opere di carità, che vengono accumulate sul diavolo, che è il capo di tutti i malvagi, in modo che questo capo scompaia, e nasca in loro come capo Dio, che è carità. L'amore cresce se aiuti qualcuno che si trova nella necessità, se dai un prestito a chi te lo chiede, se apri il tuo cuore a un amico. Si conserva se con le parole e con le azioni vai incontro ai desideri dell'amico, offrendo anche ciò che non sembra strettamente necessario. Si mantiene anche, e cresce, quando offri un volto di bontà, una parola di dolcezza, un gesto radioso. Così l'amore, che si esprime nel volto e con la parola, riceve conferma dal gesto buono e radioso, poiché il far vedere un'azione costituisce la prova dell'amore.

BERNARDO DI CHIARAVALLE, Vol IV, *Sermoni Diversi e vari*, Città Nuova Milano 200, p. 600-601

2

Tu dunque, pur avendo ricevuto un'offesa violenta - e questo, effettivamente, non è difficile che accada nelle nostre comunità -, non affrettarti subito, come fa la gente del mondo, a ferire a tua volta il fratello con una risposta ostile; ma non osare neppure, con il pretesto di correggerlo, trafiggere in profondità, con parola pungente e bruciante, un'anima per la quale Cristo ha voluto lasciarsi inchiodare alla croce; neppure osa grugnire per sgridarlo, né sussurrare a fior di labbra per mormorare, né contrarre le narici o ridacchiare per schernirlo, né corrugare la fronte per inveire o minacciarlo. La tua agitazione soccomba invece sul nascere, e non permettere che esca dalle tue labbra ciò che è portatore di morte, perché non abbia a uccidere, allora anche tu potrai dire col Profeta: «Sono stato turbato e non ho parlato».

BERNARDO DI CHIARAVALLE, Vol V\1, *Sermoni sul Cantico dei Cantici*, Sermone 29.5, Milano, 2006, p. 431-433.

3

Prima di tutti gli altri deve dunque essere cercato quell'amore (*dilectio*) di Dio che è il primo e il fine di tutti: per il merito acquisito da questo siamo degni di essere amati anche degli uomini, e per l'impegno in questo acquistiamo esperienza su come ci è necessario utilizzare l'amore degli uomini. Ora quando avrai ben collocato nel sicuro questo punto, ovvero quando avrai reso saldo il sentimento dell'animo così che tu non voglia essere amato se non in Dio e a causa di Dio, allora senza dubbio voglio che la dolcezza dei tuoi comportamenti, l'umiltà delle tue obbedienze, l'onestà delle tue occupazioni ti raccomandino alla coscienza di ogni uomo.

Guerrico di Igny, *Sermoni, Sermone Terzo per la festa di san Benedetto*, p. 315-316, *Qiqajon*, 2001

4

L'amore l'ha attratta e guidata e le ha insegnato le vie che lei ha seguito fedelmente. Spesso in grande fatica e in molte attività, in grande infermità e in forte desiderio, in frequente impazienza e in grande insoddisfazione, nelle avversità e nella prosperità, in grande dolore, nel cercare e nel chiedere, nel mancare e nell'avere, nell'arrampicarsi e nel rimanere sospesi, nel seguire e nell'impegnarsi, nel bisogno e nell'ansia, nella paura e nella preoccupazione, in grande fedeltà e in molte infedeltà, nel piacere e nel dolore, lei è pronta a soffrire. Nella morte e nella vita si consegna all'amore. Anche se sente ancora molti dolori nel suo cuore, a causa dell'amore, desidera raggiungere quella terra.

BEATRICE DI NAZARETH, *I Sette Modi di Amore*, 7 (Trad. dall'inglese) *Seven Modes of Love*, par.7.

5

Tra di loro ardono di tanta carità che se capita a chiunque di trovarsi a grande distanza a causa della comune utilità, nessuna madre potrebbe desiderare di più il suo unico figlio. Quando ritorna al suo posto, immediatamente con affetto fraterno si affrettano

a baciargli il collo, adempiendo ciò che il Signore disse nel Vangelo: "Allora sarete veramente miei discepoli se avrete amore gli uni per gli altri".

Non identificato libro degli Usi edito in *Vetera Analecta* di Jean Mabillion

6

Fratelli, ovunque l'anima passa, sia verso il bene che verso il male, non passa se non per mezzo dell'amore. Se ama queste realtà transitorie e caduche, che sono di natura inferiore alla sua, davvero si abbassa al di sotto di sé. Se poi tutto il suo amore lo rivolge a se stesso, è come se si tenesse in se stesso; e perciò siccome è misero, dal momento che non ama se non se stesso, non può che essere misero. Se invece tutto il suo cuore, tutto il suo amore lo innalza a Dio, allora lo innalza al di sopra di sé; e poiché egli è vera beatitudine (*beatitudo*) non può essere là se non beato.

ÆLREDO DI RIEVAULX, *Sermone per san Giovanni Battista* 43,30, CCCM IIA

7

Oltre a quella grazia di cui si è detto, per la quale vivendo insieme si rallegrano di se stessi in Dio e di Dio in se stessi, essi sentono che tutte le contraddizioni della carne sono cessate, al punto che l'intera loro realtà di carne non è altro per essi che strumento di buone opere. 7. Sebbene infatti si consumino per le sue miserie e infermità, proprio grazie a questo si rinvigoriscono ulteriormente nell'uomo interiore.... E per la calma interiore del volto e di tutto il corpo, per la bellezza della vita, del costumi e degli atti, per le devote manifestazioni di reciproco servizio e il loro grato accoglimento, si congiungono e si uniscono l'un l'altro nel beneplacito di quella loro grazia fino a essere veramente un cuore solo e un'anima sola. 10. Ecco allora che nella purezza della coscienza, nella grazia delle loro reciproche relazioni essi iniziano già qui la gloria futura dei loro corpi, in attesa di possederla in modo perfetto nella vita futura ed eterna.

GUGLIELMO DI SAINT THIERRY, *La natura e la grandezza dell'amore*, 43, Qiqajon,



QUATTRO RIFLESSIONI BREVI

1



Agustín Romero Redondo (Huerta).
Nato l'8 dicembre 1936
Entrato il 27 settembre 1955.
E-Mail: agustin@monasteriohuerta.org

Molto suggestivo il testo base di San Bernardo, sull'amore di Dio e Dio, per parlare della fraternità: se ami Dio ama il fratello. Questa è una realtà nella vita normale. Se ti apri al mistero del Dio amore, senti la necessità di amare il fratello; se non ami il fratello, la tua relazione con Dio si indebolisce.

Ho vissuto nell'ambiente di una povera comunità in molti sensi, con le frizioni umane di ogni convivenza, scontri degli uni con gli altri di ogni tipo, difficoltà, invidie, gelosie, mormorazioni, dove l'egoismo e l'isolamento a volte trionfano, qualcosa che accade in ogni comunità.

Ma nel fondo reale della comunità in cui vivo, sebbene non smetta di essere *bene extructi fraterna ex acie* (S. Regola, cap. 1.5), (essere bene addestrati tra le file dei fratelli) trovo nei miei primi anni di vita monastica, che la comunità dai suoi inizi ha fatto un cammino di riconciliazione e di comunione. L'esperienza dell'amore di Dio si viveva senz'altro, e si percepiva di essere stato accettati, amati e stimati. Gli estranei notavano che nella comunità ci amavamo.

Il lavoro performativo della comunità si percepisce dal fatto che gli anziani, nonostante il loro passato, sono arrivati a un'*apatheia* pacifica, piena di gentilezza e persino di tenerezza, che irradia pace e felicità ai giovani. Infine constati che siamo la santa Chiesa, la Sposa dell'Agnello, la nuova umanità, che cammina verso la sua pienezza, tra difficoltà e miserie.



Josepha Chang [Hye-Kyung Chang] (Sujong)
 Data di nascita : 19 Febbraio 1958
 Data di entrata: 13 Dicembre 1988
 Email : trappistkr@gmail.com or trappist2@hanmail.net

Perciò, ama il Signore tuo Dio con totale e pieno affetto del cuore [*cordis affectus*]. Ama [Dio] con tutta la vigilanza e la prudenza della ragione. Amate [Dio] anche con tutta la [tua] forza in modo che tu non abbia paura di morire per amore [di Dio] perché "L'amore è forte come la morte e la passione è dura come l'inferno".

Questa è una frase speciale che mi fa sentire di nuovo come il momento pieno di timore in cui l'ho ascoltata per la prima volta. È questa parola che mi ha fatto capire che il viaggio spirituale è un processo di integrazione piuttosto che uno sviluppo senza fine.

Amare Dio con pieno affetto, con la ragione e con forza piena porta a una trasformazione nell'essere umano. Nella mia esperienza, quando queste tre facoltà si integrano, avviene un cambiamento, specialmente nell'area del desiderio e dei desideri. Come i poli di due magneti, che erano stati abituati a rifiutarsi a vicenda, e ora sono attratti e aderiscono l'uno all'altro.

Ma rimane una leggera (stretta) tensione e una distanza tra loro. In tale distanza, puoi vedere quanto tu hai di capacità narrativa personale e umanistica. C'è un'infinita distanza tra la persona che desidera e l'oggetto del suo desiderio, eppure nel corso della storia il desiderio ha avuto un ruolo attivo, anche se non è riconosciuto. Per questo motivo, è nata l'arte, la scienza è sviluppata, gli agricoltori sono produttivi e nascono nuovi bambini. Ci sono alcune persone che si sono buttate fuori dalla tensione perché non riescono a limitare l'infinità della distanza. Il risultato è l'esaurimento della vitalità, la desolazione della vita.

Ma il vano scavalcare il problema non finisce mai invano. Nel breve momento in cui la strettezza della tensione può essere alleviata, il desiderio e i desideri diventano uno! Inoltre, non è la fine.

Unità,
 dove puoi desiderare senza bramosia
 e dove l'avidità è disposto a morire nell'altro



Fr Justin Muzindusi Kanumbu (Mokoto).
 Data di nascita: 3 Settembre 1979
 Data di entrata: 1999.
 email: justinkanumbu@gmail.com

È con grande umiltà che ti do qui la mia piccola esperienza sulla *schola dilectionis*. il santo (Bernardo) afferma che "ciò che attrae di più l' amore per il Signore Gesù non è altro che il calice che ha bevuto, l'opera della nostra redenzione ". In effetti, l'amore di Dio mi si presenta come un'esigenza, soprattutto considerando cosa Gesù ha fatto per me: "la mia vita", "la mia intelligenza" e "la mia "vocazione ", tutto questo viene da Dio. Rileggendo la mia storia non posso impedirmi di scoprirvi la mano di Dio. Sono nato il 3 settembre 1979 in una famiglia con otto bambini, quattro ragazzi e due ragazze, tutti sposati. Mio padre era il capo di una collina e mia madre, molto affascinante, ci hanno educato in uno spirito di libertà. Ho raggiunto la vita monastica nel 1999, la professione solenne nel 2005 e l'ordinazione sacerdotale nel 2013. Scopro la comunità come un luogo in cui ogni giorno il mio amore viene purificato. Il mio padre maestro mi rimproverava di essere attaccato alla famiglia, questo passaggio, questo distacco, questa espropriazione l'ho vissuta nel dolore e nella fiducia. In effetti tra il volere e il realizzare c'è uno scarto. La vita monastica è un cammino pasquale nella sequela di Cristo. Amare senza ricompensa per sé, ecco qualcosa che ci supera. La comunità fraterna mette in evidenza l'amore divino. Tutto è detto nel doppio comandamento dell'amore. È meraviglioso unire l'amore di Dio e l'amore del fratello !



Sr Kathleen O'Neill (Mississippi)
 Data di nascita: 29 Ottobre 1953
 Data di entrata: 6 luglio 1979.
 Email: Kathleen@mississippiabbey.org

L'esperienza di conversione che mi ha condotto al monastero, una potente esperienza dell'amore di Dio, ha prodotto uno spostamento dei miei desideri interiori nei riguardi dell'amore. Tutto ad un tratto, il desiderio di amare passò oltre e soprafecce il mio desiderio di essere amata. Certo, rimane e rimane ancora in me molto della ricerca di essere l'oggetto dell'amore altrui, per ogni genere di ragioni sbagliate. Ma questo sapore di quanto è più desiderabile un dono è il potere dell'amore, è l'energia interiore della mia vita monastica.

In questo bellissimo commento sul primo comandamento dell'amore, Bernardo offre molto che può essere messo in pratica. Una espressione che emerge per me è "lascia che il tuo amore sia forte e costante, senza cedere alla paura, né [è la mia tentazione personale] venir meno davanti alla durezza del lavoro [spirituale]". Penso di capire che cosa vuol dire quando ci spinge ad amare con tenerezza e con forza. Ciò che Bernardo intende dire quando parla di amare con saggezza non sono così sicura di saperlo davvero, ma i suoi numerosi esempi, specialmente quelli tratti dalla vita di Gesù, sono grandi fonti per esaminare la mia vita.

Ma più di ogni consiglio pratico o incoraggiamento a rinnovare i miei sforzi, il dono che questo sermone mi dà è che Bernard risveglia il mio desiderio di amare. Quando parla dell'esperienza dell'amare, qualcosa in me dice: "Sì! Sì! Questo è quello che voglio, questo è il vero significato della mia vita. "E sento la mia fiducia rinnovata che il dono straordinario che il Padre vuole che io abbia, il dono di amare con l'amore di Dio, un giorno sarà mio in un modo che supera tutto quello che posso sperare o immaginare.

PER I TUOI APPUNTI

1. Scrivi tre punti o idee da questa unità che hanno attivato in te una risposta e che vorresti ricordare
2. Se ti piacerebbe farlo, scrivi una breve risposta personale alle questioni sollevate in questa Unità. Probabilmente sono sufficienti circa 250 parole.
3. Se desideri condividere questo saggio, puoi inviarlo a Padre Michael Casey (Tarrawarra), l'editore generale: experientia.editor@gmail.com. Per favore includi una tua foto con il tuo nome completo e il monastero, la tua data di nascita, la tua data di iscrizione e il tuo indirizzo email preferito.

ALCUNE LETTURE ULTERIORI

AA.VV, *Scuola, cisterciense - Pensieri d'amore*, Piemme 2000 (Isacco, Æelredo, Guerrico)

DELLA VOLPE MONICA, *La comunità scuola di carità*, Capitolo Generale OCSO 1996,

DELLA VOLPE MONICA, *Come Bernardo è vivo nei nostri monasteri oggi, e come la sua dottrina dà forma alla nostra esperienza*, Vita Nostra, 5 - 2013

DUMONT, CHARLES, *Fraternal Love in the Monastic Doctrine of Saint Aelred*, CSQ 32.1 (1997), pp. 25-35.

GIOVANNI DI FORD, *Il volto dell'amore*, vol. 1-3 Sermoni sul Cantico dei Cantici, a cura die monaci Cistercensi di Fiastra, Ed. Il Cerchio

OLIVERA, BERNARDO, *Aspects of the Love of the Neighbor in the Spiritual Doctrine of Saint Bernard*," CSQ 26:2-3 (1991), pp. 107-119, 204-226.

RYAN, PATRICK, *Sensus Amoris: The Sense of Love in Two Texts of William of St Thierry*," CSQ 40.2 (2005), pp. 163-172.

